I - PALLI

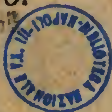


LA FORTVNA DI CESARE.

TRATTA DA GLI AVTTORI LATINI.

CON PRIVILEGIO.







In Milano, Per Melchion, & heredi di Agostino Tradate.
M. DCXI.



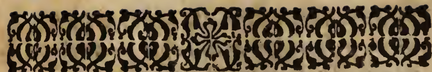
Imprimatur.

Fr. Camillus Oleuanus Commissarius Sancti Officij Mediolani, pro Reuerendiss. Inquisitore.

Aloysius Bossius Can. Ord. Theol. pro Illustriss. Cardinali Archiep.

Vidit Saccus &c. pro Excell. Senatu.

IN MILANO,
Per Gratiadio Ferioli. M. DCXI.



ALL'ILL.RE SIG.RE IL SIG. GIO. BATTISTA SACCO

SECRETARIO DEL SENATO Eccellentiſs. di Milano, & Sig. noſtro oſſeruandiſſimo.



A Fortuna di Ceſare ſcritta da Franceſco Doni, e già ſtampata in Venetia, doueua ancora moſtrarſi in queſto di meritar d'ogn'hora l'honor delle Stampe, & rinouarſi in Milano per rinouare il guſto a gli honorati Lettori; e molto più d'andare in mano à chi per molte eccellenti virtù ſappiamo che hà molta ſomiglianza con l'isteſſo Ceſare. La preſentiamo perciò à V. S. per

 quella

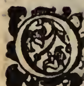
quella in particolare, che in lei risplende di fauorire, e protegger tutti, e più quelli, che più sono esposti a i colpi dell'oppressione, si come siamo noi per la tenera età nostra; e per essere si per tempo rimasi priui del Padre. Questa singolar virtù fù propria di quel valoroso Principe, si come habbiamo inteso più volte, & alcuno di noi letto per auuentura sù i libri, che però trouandosi unita à tante altre in persona di V. S. ci anima à sperare dalla benignità sua di quelle gratie, e fauori, che hà per instinto di fare à tutti. Sarà Dio benedetto benefattor suo, si come ella benefattor nostro, e la gratitudine, che usar potremo una particolar prontezza, & industria in abbellire col nome suo la nostra Stãpa secõdo che anderemo crescendo in forza fauoriti, e protetti da un padrone così benigno. Nostro Signor lo feliciti, si come noi lo preghiamo, & humilmente li bacciamo le mani. Di Milano adi 20. Decembre 1610.

Di V. S. Molto Illust.

Deuotiss. Seruitori

Melchion, & Her. di Agostino Tradate.

LA TAVOLA DEL PRIMO LIBRO.



ORigine di Cesare, & come nacque car. 1
Prima dignità di Cesare 1
Due donne che Cesare prese per moglie 2
Lucio Silla priuò Cesare dell'vfficio 2
Parole di Lucio Silla contro a Cesa. 3
Cesare andò in Asia, & tornò con honore 3
Cesare fù prigione de Pirati in mare 4
Vendetta che fece Cesare contro a Corsali 5
Primo triompho di Cesare in Roma 5
La Spagna fù da Cesare bene ordinata 6
Le parole, che disse Cesare, vedendo la statua del Rè Alessandro 6
Sogno di Cesare, & come gli fù interpretato 6
Nouità, che accade in terra di Lauoro, & disegno che fece Cesare, & come il Senato ci pose termine 7
Cesare fù fatto edile di Roma 7
Bellissime opere che fece far Cesare nel suo vfficio 7
Abbattimento che si faceua nel Cerchio Mamphiteatro, & come tal luogo era fabricato 9
Arme che vsauano i combattenti 9
Honore del vincitore quale era 9
Vn'altro giuoco, & abbattimēto de Carrettieri a cauallo 9
Ordinatione che fece il Senato sopra coloro, che combatteuono, perche non cresce il numero 9
Cesare ricercò i Senatori d'vn gouerno & gli fù negato 10
Cesare operaua molte cose contro a Senatori 10
Morte di Iugurta Re della Media 10
Come Cesare fece rifar vn'arco in dispregio di molti Senatori 11

Cesare fù cacciato dal Senato 12
Da molte accuse si difese, Cesare, honoratamente 12
Cesare fù eletto Pretore di Roma 12
Cesare faceua molte cose in dispregio del Senato 6
Fu cacciato forzatamẽte Cesare dell'vfficio con molta gente armata 13
I popoli tutti vnitamente volsero rimettere Cesare nel Magistrato contro al voler del Senato. 13
Astutia di Cesare per non volere accettare il fauor del popolo, onde gli fù restituito l'vfficio 13
Cesare andò nella Spagna mandato dal Senato 13
Cesare chiese nel ritorno il triompho de suoi honori, & gli fù negato da Senatori 14
Modo de triomphi 14
Priuatamente entrò Cesare in Roma 15
Timore che hebbe il Senato per conto di Cesare. 15
Prouedimento di Catone per il caso seguito di Cesare. 15

NE LA SECONDA PARTE.

SDegno di Pompeo contro al Senato, 17
Amicitia che fece Cesare con Pompeo 17
Potentia di Pompeo, di Cesare, & di Marco, 17
Violenza che fece Cesare cõtro all'ordinatione del Sen. 18
Cesare operò molte cose in dispregio de Senatori 18
Parentado di Cesare, fatto con Pompeo 19
Cesare fù eletto, con molto suo contento, che gl'andasse a conquistar la Francia 19
Ritorno di Cesare in Roma p vn'accidẽte d'vn suo fattore 20
Ordinatione, che fece far Cesare al Senato 20
Crasso, Pompeo, & Cesare: Dittatori eletti 20
Cesare andò con dieci legioni di Caualieri in Francia 20
Ordination di Pompeo fatta contro a quella che fece far Cesare 21
Miluo Gaio domandò i triomphi per Cesare, & non gl'ottenne 22
Sdegno di Cesare, & quel che fece 22

Opeuioni

Openioni diuerse circa l'animo di Cesare. 23
Se la raggione,& la giustitia si debbe violare, & de spezzarla per signoreggiare: Sentenza di Cesare 23

LIBRO SECONDO.

Venuta di Cesare a Roma 24
Ragionamenti secreti, varij, & diuersi, fatti in Roma per la venuta di Cesare 25
Imbasciatori di Cesare a Romani,& sue richieste de triomphi 25
Roma riceuete honoratamente i Baroni di Cesare 25
Lamento che faceuono gl'antichi Romani secretamente l'vno contro all'altro 25
Ritorno de gl'ambasciatori a Cesare, & le parole che disse 26
Cesare appressandosi a Roma, quel che faceuano i popoli per honorarlo 26
Honore fatto a Cesare nell'entrar nella Città 27
I Senatori,& tutti gl'vfficiali riceuettero Cesare come Signore 27
Cesare smontò da cauallo per honorare i Romani 27
Cinque triomphi ordinati per honorar Cesare 27
Vestimenti,& ornamenti di Cesare 27
Ordine del primo triompho per la vittoria di Francia 27
Motto di Cesare 28
Per la Vittoria di Thesaglia triompho secondo 29
Vesti menti, & motto secondo di Cesare, per la vittoria di Libia terzo triompho 29
Motto di Cesare terzo vestimenti, & ordine 30
Quarto triompho bellissimo, motto di Cesare quarto, & vestimenti 30
Quinto,& vltimo triompho, motto di Cesa.quinto 31
Cesare riceuette la corona Imperiale 31
Sagacità di Catone, & magnanimità di Cesare 32

LA SECONDA PARTE.

MOlte ordinationi, che fece Cesare in Roma 34
Giuochi, feste, & abbatimenti fatti in Roma 34
Popolo infinito, che vene a Roma, et varij accidēti accaduti 35
Premij, & honori, che daua Cesare a chi veniua ad habitare a Roma, con qualche virtù 36
Seuerità di Cesare 36
Acquidotti di Roma
Statura di Cesare
Dellettationi di Cesare varie 38
Cleopatra Regina dell'Egitto 39
Sollecitudine, & animo di Cesare nelle imprese 40

LIBRO TERZO.

PRimo consiglio adunato secretamēte per far la congiura, contro a Cesare. 43
Cassio, & Bruto capi della congiura 43
Diceria di Bruto nel primo consiglio 44
Sospetto, & varie openioni ne i Senatori 44
Luogo del consilio, come era fatto 45
Giuramento fatto, & fede datasi insieme i Senatori per la morte di Cesare 47
Risolutione de i Senatori 48
Essecutione del trattato 49
Inuentione prouata contro a Cesare 49
Segni appariti per la morte di Cesare 51
Consiglio per far morir Cesare, & in qual modo. 53

L'VLTIMA PARTE.

CAsi nuoui, & nuoui accidenti appariti 57
[illegible] 59
Morte di Cesare 62
Essequie, & sepoltura di Cesare. 64

IL FINE.



LA FELICITA DI CESARE.

LA FAMA, ET LA STORIA.



Cciochè meglio io ne possa ragionare sicuramente con la verità manifesta, di gratia comincia dal nascimento di Cesare, & poi vieni per ordine a cosa per cosa, perche sentẽdo parlarne a te, che sei Storia, potrò poi affermarlo con giuramẽto. S. Cesare fù huomo non meno nobile di sangue, che d'intelletto raro, & di spirito. F. Come nacque? S. Fù di bisogno nel suo nascimento aprire il ventre della madre, & con tal modo straordinario trarlo fuori. Fù detto Cesare; mà il suo nome principale, che gli fù posto, si chiamò Gaio; & sopranominato Giulio, per esser disceso del sangue Illustre di Giulio figliuol di Enea Troiano; si come scrisse Vergilio ottimamente. F. Che tempo haueua Cesare, quando morì il padre suo? S. Sedeci anni, nel qual tempo quei due Consoli, che si trouarono in reggimento, l'ordinarono al seruitio d'un tempio d Roma. doue a honore della Dea Vesta stauano

no molte Vergini. F. Seguita quel che seguì di lui senza che io domandi perche accadendomi qualche dubbio nel tuo ragionare, io ne domanderò subito. S. Peruenuto adonq; in età prese moglie vna figliuola d'vn Cauagliere, la quale era ricca molto, già maritata a vn nobile Romano, & inãzi che la sposasse, la recusò, et ne tolse vn'altra; il cui nome era Cornelia, il padre della quale era stato quattro volte Consolo. Di questa donna hebbe Cesare vna figlia, & la nominò Giulia. F. Mi marauiglio, che non si riparasse a vn simil caso, chi reggeua la Republica all'hora. S. Ascolta, Nel tempo che Cesare prese le due moglie, era Dittatore Lucio Silla, il quale non possete mai con i mezzi degli huomini; ne con la forza della Giustitia operare, che Cesare lasciasse la seconda, & pigliasse la prima. F. La fortuna lo cominciò a fauorire molto tosto S. Et non ci veggendo alcuno ordine amoreuole, che fosse buono, vsò la potenza dell'autorità sua: tal che lo fece priuare della dote hereditaria, & lo cacciò dell'officio del Tempio. Onde Cesare fù sforzato fuggire insieme con la sua donna, & cosi per la paura della Giustitia, s'andaua trafugando, & ascondendo in varij luoghi, non hauendo ferma stanza, o luogo proprio. F. Vedi se la fortuna si muta tosto di luogo. S. Et essendo assalito dalla febre quartana, non poteua molte volte tanto fuggire, che i ministri del Dittatore non lo trouassino, & lo volessino condurre alla Giustitia del Signore. F. Come si faceua egli a difendere? S. La sapienza della lingua sua era tale, con la forza della moneta, che donaua a loro, che lo

lascia-

lasciauano andare libero. F. Che seguì di lui in si sfor tunati accidenti? S. Alla fine Lucio Silla si dispose per donargli, per mezzo de i preghi delle Vergini del Tempio, & gli perdonò il fallo commesso. F. Non ci fù egli nessun Cittadino Romano, che l'aiutasse, & lo fauorisse? S. Pregò per Cesare anchora Marco Emilio, & fece similmente pregare alli suoi amici; tal che il Dittatore hebbe a dir queste parole. Hauendomi conuinto i prieghi vostri, non hò potuto resistere di non vi compiacere; anchora che contro alla voglia mia, & fuori del douere io habbia fatto questo. Et vedendo io espressamente con il mio discorso; che Cesare di tale intelletto, che sopra farà il Senato di Roma, la qual cosa nocerà cosi a voi, come a me; ne vi marauigliate punto delle mie parole, perche l'astutia di Cesare è molto più che quella di Mario, il quale al suo tempo fece di grande ingiurie ai Romani: Et qui si tacque. F. Queste furon gran parole, & questo Dittatore haueua vn'intelletto acutissimo, che seguì poi? S. Ritornato Cesare a Roma, desideroso d'esercitare il valor suo, prese i primi soldi da Romani, & da Marco Terzo, vno de i Pretori della Città, & fù mandato a far prouisione di nauilij nella terra d'Asia, nel la prouincia di Bertagna, della qual parte era Rè all'hora un Nicomede. Quiui stette tanto Cesare, che fornì tutto quel ch'egli haueua a fare, & ultimamente prese l'Isola, & ne riportò una uittoriosa corona. F. O che fortunato, & sfortunato huomo, come tosto si ritiene per propria virtù, & che bell'intelletto. S. Fù dopo il suo ritorno da vn'altro Contestabile di

Roma

Roma chiamato Seruio, condotto al soldo della terra di Sicilia, nel qual luogo egli dimorò poco tempo: perche vdendo dire, che Lucio Silla era morto. F. (O che sorte, Il suo nimico è morto.) S. Et che gl'era suscitata vna dissensione in Roma, della quale era capo vn Marco Lepido, si pensò con simil casi, & per si fatte strade farsi grande, & salire in officij degni. Ritornato adonque per le dette nouità, Marco Lepido gli fece molte promissioni, accioche egli tenesse della sua parte; & Cesare trouatolo huomo di poco ingegno se ne tirò indietro molto accortamente. F. Guarda mirabil huomo che è costui, & di che ingegno acuto, seguita. S. Hora per varij accidenti, & per natural morte d'alcuni, si quietò il tumulto; Cesare si fece pagare a Cornelio di Bollo suo debitore alcuna somma di danari, & hauutogli s'inuiò all'Isole di Rhodi, si perche li cancellasse della memoria il romor della congiura, (o che giuditio) si per vdire A Polomisone Astrologo di Rhodi; nel qual viaggio fù preso Cesare da Corsari di mare nell'Isola Feraimacosa, & lo tenero prigione quaranta giorni, onde egli molto si sdegnò. F. La Fortuna gli daua sempre qualche sbrigliata. S. Così mandò la sua gente a prouedere del riscattarlo, & per sua compagnia si tenne solo vn Medico & duoi seruitori, così ritornati, per forza di danari lo rihebbero. Liberato Cesare dalla prigionia, & serbatolo sdegno, si dispose di vendicare l'ingiuria; ne si tosto fù vscito fuori della Fusia, che gl'a unò naui, & con la famiglia sua seguì i Piratii, & gli prese, & rubò F. O Fortunato huomo. S. Et poi menãdogli prigioni

ni in Apolonia gli tormentò, & distrusse: le quali cose tutte le predisse loro più volte destramente, essendo ne le lor forze. Dopò questo seguì l'intento suo, & giunto all'Isola di Rhodi, & dimorandoui alcun tempo, vdì come Mitridate Rè dell'Asia guastaua tutta la Regione, in dishonore del Senato Romano; tal che Cesare con quella gente, che si trouaua in essere passò l'Isola dell'Asia, & ottenuto l'intento suo, se ne tornò a Roma, & hebbe da i Senatori, & dal popolo trionfo. F. Vedi pur che la fortuna comincia a sodisfare all'intention sua. S. Haueua tali triomfi indeboliti Lucio Silla essendo Dittatore, & Cesare lo ritornò nel primo stato, & nel primo grado d'honore; & perche vn Cognato fratel della moglie di Lucio Silla s'era partito della Città per alquanto tempo, conciosia che si teneua macchiato per la congiura passata, & non hauendo molti Emuli, & hauendo hauuto già quella vittoria, la Fortuna fauorì Cesare, & lo fece elegger tribuno del popolo; nella qual dignità fece molte opere nuoue, & degne; si con esaltare tal officio, come riformare, & rifare molte cose, le quali erano in cattiuo essere, perche da Lucio Silla era stato tal officio gouernato a mente, F. Guarda se la Fortuna tosto l'ha solleuato, che in breue tempo l'ha destrutto l'inimico, & datogli il seggio di quello, con honore, vtile, & con riputatione, mai nõ si douerebbe l'huomo disperare ne gli accidenti de la Fortuna, perche la varia spesso, & è poco stabile nel suo gouerno: hora passa più inanzi. S. Era Cesare huomo che cõpariua, & sapeua narrare alla presenza di tutto il popolo il suo

legnaggio, & mostraua il suo Real sangue; & sapeua si ben dire la ragion sua, che tutto il popolo l'honoraua per cosa degna, & riueriua per huomo raro. Dapoi fù mandato Cesare dal Senato di Roma a ordinare le contrade di Spagna d'ottimi costumi: & nel viaggio andò Cesare alla Città di Iadra di Schiauonia, nella quale era il tempio d'Hercole Dio de Pagani, doue Cesare trouò vna statua del Rè Alessandro, & affissato gl'occhi in quella tutto si conturbò, & pianse caldamente, con simil parole da se medesimo dicendo, ahi miseria humana, ben mi veggio hora molto sfenturato, ben ho contraria la Fortuna: perche io non ho fatto anchora operatione alcuna, per la quale io debba riceuer lode, o honore; & costui de gli anni dell'età mia conquistò il mondo. Et così fatto forza all'ardire, & datosi pace; si dispose di venire in altezza, con tutto l'ingegno, & con tutto l'animo suo. F. Gli mancaua questo accidente, a fortificargli l'ingegno, troppo era la volontà che gli haueua di regnare. S. La seguente notte gl'apparue in sogno la madre sua, & stando in sua compagnia, vsò carnalmente con lei, & nello suegliarsi, di questo caso ne prese assai dolore, & molto si spauentò. Perche cercato d'huomini dotti, che tal sogno gl'interpretassero, dopò assai giuditij fù detto da vno ingegno acuto di spirito, che la visione significaua cose grandissime, conciosia che la terra è madre nostra, & secondo che sotto di te tu ha hauuto (o Cesare) tua madre; così diuerrai Signore di tutto il mondo. Alle quali parole rihauuto Cesare il vigore, entrò in grandissima speranza di fargli padrone, & di possede-

re tutti i regni. F. La fù vna buona interpretation cotesta, & fù molto al proposito per esser conforme a la volonta di Cesare, pur che colui, che diede tale allegoria, non andasse per la via dell'adulatione, conoscendo forse l'animo di Cesare. Ma fosse come la si volesse, la Fortuna gli era propitia insino ne' sogni, & ne gli spositori di quello. S. Accade non molto tempo dopò che venne in terra di Lauoro vna gran moltitudine di soldati, & genti strane, forse per pigliarla, o al manco guastare il paese, Cesare subito n'andò desideroso di fare alcuna nouità, ma il Senato ordinò Consoli, & fecero separare le leggioni de Caualieri, tal che la gente si disgregò, & pacificarono ogni cosa, cosi Cesare sauiamente quietò l'animo. Le legioni furon mandate poi in Sicilia, doue i loro alloggiamenti eran disegnati. F. Se la Fortuna tolse questa occasione a Cesare di farsi grande, io mi credo, che la parese piccola, & però li ho speranza che la gliè ne appresenterà vna di maggior grandezza, & di più honorato stato. S. Fù eletto non ci andaron molti giorni il nobilissimo Cesare Edile, officio molto bello, il quale era à ordinare le caccie, i giuochi, & altre cose: doue Cesare ci pose molto studio, & assai diligenza, talmente che ne riportò molte lodi, & acquistò grandissimo honore, oltre che meglior il luogo assai, doue si concedeuono le dignità, & il luogo doue si partiua il Campidoglio. Fece edificar portici ne i quali gl'huomini riponeua gl'arnesi, & l'armi del comune, quando le lasciauano, cosi tutte l'altre armadure, che fanno di bisogno a soldati; talmente che noi la possiamo chiamare

mare vna camera del commune. F. Costui era vno grande ingegno, ma dimmi, era egli solo á tanta impresa. S. Non perche egli haueua Marco Bibulo per compagno, il quale poco o niente s'impacciaua di tale officio. Stabilì Giulio Cesare al suo tempo molte caccie, & molti giuochi, si come s'apparteneua a quell'officio, & fece altre cose senza il suo compagno in honore di tanto officio. Onde tutto l'honore era solamente di Cesare, anzi riportaua lode anchora di tutto quello, che faceuano le genti particolari con i lor danari, oltre a quello del commune. F. Che diceua l'altro suo compagno? S. Disse vna volta Marco Bibulo in pien popolo; a me auuiene & è accaduto, come interuenne di Castore, & di Polluce fratelli, che i Romani pongono nel numero de gli Dei, & perche fossero reueriti gl'edificaron si bel tempio ad ambi due, ma la gente lo chiama il tempio di Castore, scordandosi Polluce; cosi si può dir dell'officio mio, Marco Bibulo, & Cesare fanno le spese communi, ma Cesare particolarmente ne riceue honore, & pregio. F. Egl'era manco male, che sé la pigliassi per piaceuolezza, & faceua da galant'huomo. S. Accrebbe Cesare il numero de Caualgieri, che combatteuano con le spade in sul Theatro per acquistare honore. F. Che, modo d'abbattimento era cotesto? S. Egl'era in Roma vna grande, & larga piazza tutta murata intorno di alte fabriche con torrioni intorno tutta tonda. F. Come si chiamaua particolarmente il luógo? S. Il Cerchio Manfitheatro, & haueua due porte, l'vna verso l'Oriente, & l'altra all'Occidente: per le quali porte entrauono due Caualglieri armati sopra due caualli

ualli

ualli i tutti bianchi, & portauano in testa gl'elmi d'oro; & nell'entrare si ueniuono sfidando a battaglia con parole, & con fatti, & con ardire viuacissimo si dauono i colpi fieri con le spade acute, & taglienti; & tanto stauono alle mani sul campo, che'l vincitore tagliaua la testa al vinto; & per primo honore guadagnaua il bellissimo destrieri, & le forbite armi; & sceso del suo cauallo, saliua sopra quello del nemico in segno di triomfo, & a honore del Popolo. F. Questo giuoco era di molta grandezza, ma di troppa crudeltà, ma faceuasi egli altri giuochi? S. molti, ma frà gl'altri nel medesimo luogo si faceua vn cerchio di spade nude, & affilate, le quali haueuono le ponte tutte in dentro, & nel mezzo entrauono due Carrettieri a cauallo, che maestreuolmente tirauono il cocchio, ò carretta; & in giro correndo senza vscir del luogo, & senza toccar l'arrotate spade andauon l'vn contra all'altro combattendo; tanto che vno di loro restasse vincitore in alcun modo. F. Questo mi piaceua per la destrezza, & per il bel modo terminato. S. Cesare accrebbe molto il numero di questi combattitori, & più n'haurebbe cresciuto, ma la Fortuna, che gli porgeua con il mele tal volta vn beueraggio d'assenzio, aperse gl'occhi à suoi nimici, & fece fare, che i Senatori n'hebbero sospetto, vedendo che Cesare oltre che cresceua la famiglia, & che molti serventi l'vbediuono; conosceuono che manifestamente moltiplicaua ogni giorno huomini di lontan paesi à honorarlo; & preso partito sopra questo accidente: stabilì il Senato vn numero determinato di combatitori; ne volse che si potesse accrescere

più Cauaglieri. F. Io guardo che'l Senato temeua di costui. S. Ne temeuono sicuramente, perche da molti fù ricordato vn detto che vsaua di dire spesso Lucio Silla, quando viueua. F. Come diceua? S.
Hor guardisi il Senato;
Dal mal cinto Valletto, & dal mal nato, perche essendo fanciullo andaua largo in cintura. Quando Cesare hebbe acquistato l'amor del popolo in questo officio, & che molte lode gl'eran date, cercò per il mezzo de fauori, & con l'aiuto de Tribuni, che'l Senato gli concedesse la guardia dell'Egitto, imperò che quegli d'Alessandria haueuan cacciato del Reame il Rè, laqual supplicatione per varij rispetti, & molti sospetti, gagliardamente il Senato la negò à Cesare: Onde sdegnato, & tutto irato, cominciò Cesare à macchinar di far dispiacere a i Senatori in tutto quel, che poteua fare per mezzo dell'officio suo, & essendo in quella aministratione fece rifare vn'arco triomphale, che dal Senato fù gettato in terra, nel quale erano scritte le vittorie di Mario, che gl'haueua hauute contro à Iugurta Rè de la Media; il quale essendo menato preso, & legato, & condotto à Roma; doue subito fù fatto vn arco à Mario, & lo fecero salire sopra il Rè prigione, & incatenato, che tutto il popolo lo vedesse; doue essendo sopra la sommità gli fù dato vna pinta, & fatto cadere in terra, cosi per tale accidenti morì. Et perche là fù opera di Mario, i Senatori se ne turbaron molto; perche l'amauono viuo, & non morto, & parue che fosse stato fatto per dispetto, & si sdegnarono contro al detto Mario, & in dishonor suo fecero disfare quell'-

quell'arco, & lo cacciaron di Roma. Cosi Cesare lo fece rifare in dispregio loro, & cauò di bando certi da loro stati confinati, & altri che haueuono ribauuto il bando per hauer portate à Roma alcune teste, tagliate nella battaglia, che era stata trà Lucio Silla Tribuno di Roma, & alcuni cittadini rubelli. Cesare gli condannò di nuouo, & gli scacciò della Città, scriuendogli del numero de gl'homicidiali, & non solamente fece queste cose; ma anchora operò, che Gaio Rubino nobile Romano fù accusato di tradimento, perche haueua fauorreggiato il Senato, quando tolsero à Lucio Saturno la dignità del Tribuno. Costui, & gl'altri condannò Cesare, & giudicegli per rebelli del Senato in lor dispregio. F. A me pare ma gran viuacità d'animo questa di Cesare, ne sò come se la potessero tollerare, io mi credo ch'egli vedesse, che lo stato minacciaua ruina, & con il discorso suo andaua penetrando per insino ne cuor de gl'huomini, & che sia il vero, vedete nella congiuration di Caterina, come è seppe nauigar bene, che mai si possete conoscere, che l'hauesse colpa alcuna di si fatta congiura. S. Et pur cercaua difendere coloro, che erano incolpati, & dirotti in che modo, nel qual si può cōprēdere o vna gran sagacità di Cesare, o veramente che ci hauesse le man dentro. F. Mi credo, che la fosse astutia, & discorso d'ingegno, ma si fù breuemente. S. Poi che'l Senato si fù accordato con il parere di Catone, & che gl'acconsentì alle sue parole: cioè che si amazzassero i cōpagni di Caterina, i quali erano nelle forze loro; non lasciò Cesare però di procacciare che campassero, & vi vsò, & parole, & fatti,

quanto possete per lor difensione. F. Marauigliomi forte che fossi sopportato. S. I Senatori presero catti-uo animo contro di lui, & lo scacciaron dal Senato; Onde Cesare sdegnato se ne partì, ne per quell'anno ci volse tornar più: così si andaua mormorando che Cesare haueua tenuto con Caterina; per la qual cosa Lucio Vesto l'accusò à Nono, e à Nero Pretore, & Quinto Cario l'infamò publicamente al Senato; Ma Cesare, come colui che tutte le sue facende gouernaua con giudicio singolare, si seppe difendere, & allegò Cicerone per testimonio approuato, & si difese tanto honoratamente, che fece chiuder nelle prigioni gl'accusatori; questa causa fù buon mezzo a porlo in alto, & così fù eletto Prettore. F. Io sò, che l'hà messo la briglia alla Fortuna, & che la volge come gli piace à ogni mano. S. Il primo giorno, che Cesare fù Pretore, chiamò Quinto Caterina di volontà del Popolo; & comandogli, che'l Campidoglio fosse rifatto, ma non potendo ottenerlo si quietò, & lo lasciò stare. Era Tribuno Cicello Metello in questo tempo, huomo molto aspro, & molto duro nell'essercitare il suo officio, & sopra l'altre cose, era quasi sempre contraria all'opinione del Senato. Et Cesare n'haueua molto piacere, & lo difendeua, fauoriua, & aiutaua contro a tutti: talche i Senatori fecero, che ne l'vno, ne l'altro s'intromettessero in nessuna causa dell'officio. Ma Cesare più sdegnato di loro, volse tentar la sua Fortuna per veder se l'haueua ben per i capelli, & se la Ruota haueua buon fermamento; seguiua il suo ordine, giudicaua, sententiaua, & sempre faceua contro al Senato: Doue è fà bisogno far al-

tro che commandamenti. F. *Queste son gran cose, & intollerabili, da non le sopportare per conto alcuno; che fatti fecero i Senatori?* S. *Mandaron contro di lui la militia de Cauaglieri, & lo caccioron dell'officio per forza: per la qual cosa veduto Cesare non poter maneggiar la sorte secondo l'animo suo, si dispose non intromettere più d'alcuno officio, poi che vide la forza, & la volontà del Senato, che lo sopra faceua.* F. *Io stupisco, che i Popoli non facessero qualche nouità, facendosi egli tanto amare da quelli.* S. *Se la fecero è, e non gli passò due giorni, che la moltitudine tutta insieme concorse a Cesare dicendo, domanda che auttorità tù voi, che noi tè la daremo.* F. *Non mi par ragioneuole, che Cesare si debba mouere, con si poco fondamento, anzi cercar di quietar il Popolo, & di guadagnarsi il fauore del Senato.* S. *Cosi fece, perche ringratiato i Popoli, disse non volere cosa alcuna fuori della volontà de Senatori. La onde il Senato mandò per lui, & accarezzatolo lo restituirono nell'officio.* F. *Credo bene, che Cesare hauessi determinato da se medesimo, che se non lo restituiuono in officio, che l'haurebbe partorito qualche effetto segnalato: tant'è l'andaua frà ceruelli gagliardi, & frà i sauij del mondo.* S. *Dopò questo auenne che la prouincia di Spagna la più lontana, venne in discordia, cosi fù disposto, & ordinato, che Cesare v'andasse per terminatione del Senato à riconciliarla; nel qual accidente si congregarono i creditori suoi, & l'impediuono; talmente che Cesare con modo buono; promesse, parole grate, & simil cose, seppe tanto dar loro buona speranza, che si partì.* F. *Queste*

sono le strade da venir grande secondo l'animo di Cesare per virtù propria , & non per accidenti senza fondamento. S. Andò adonque Cesare, & messe pace , & quietò ogni cosa in breue tempo , & vi dimorò tanto, che fece ordinare al Senato vn successor, che vi rimanesse al gouerno , & con sommo studio se ne tornò a Roma , per esserui il giorno, che le dignità si dauono, per fargli eleggere Consolo. F. O che raro ingegno , o che huomo sagacissimo , & industrioso, S. Quando e fù appresso a Roma egli scrisse al Senato , che gli facesse apparecchiar due honori , vno del Triomfo , & l'altro che lo facessero Consolo. F. Che triomfo era questo? S. Vn'honore, che si faceua a coloro, che erano stati mandati in paesi lontani; & che ritornauon con vittoria , dando vinte le battaglie del comune , & pacificate le contrade de paesi acquistati, & lo vestiuono d'vna candida veste, coronandolo di corona d'oro, & salito sopra il carro, tirato da quattro destrieri bianchissimi, andaua alla Città, doue il popolo gli veniua tutto in contro: da vn'lato del triomfo erano giouani, & donzelle, che cantando, & ballando faceuan festa, dal sinistro stauono legati i prigioni, che esso menaua , & questò era il triomfo, che domandaua Cesare, Alla richiesta del quale il Senato gli fece intendere l'animo de cittadini mal disposto a compiacergli, & gli scrissero , che douesse entrar nella Città con i suoi famigliari solamente. F. Questa cosa douette dispiacere molto a Cesare, & haurò caro vdire il partito, che prese. S. Considerato de duoi mali sopportare il mi-

nore

nore, fù contento priuatamente entrare in Roma, & hauer la dignità del Consolato. F. La fù buona elettione, ma dimmi, hebbe egli il Consolato almeno. S. Egl'era in Roma duoi nobilissimi huomini di grande auttorità, & ciascuno di loro desideraua esser Consolo, l'vno era chiamato Lucio Lecillo, & l'altro Marco Bibulo. Cesare haurebbe voluto, che Lucio Lucillo fosse stato eletto Consolo in compagnia sua, & secretamente si conuenì con lui: mostrandogli con vere, & apparenti ragioni, come egli haueua il fauor del Popolo tutto vnito, & che se voleua l'haurebbe eletto, ma che douesse con la ricchezza de suoi danari torre i soldati, ma che giurassino sotto l'auttorità di Cesare: così la cosa era quasi ferma, & stabilita. Ma non si possette far tanto cautamente queste conuentioni, che'l Senato non ne sentisse qualche motto, & che non hauesse certo inditio: talmente che cominciorno tutti a tremare di Cesare, perche hauendo la forza de danari di Lucio, & l'auttorità, e non facesse qualche disordine con questa libertà. La onde ordinarono cautamente, che Marco Bibulo proferisse a Cesare quel patto medesimo, & gl'osseruasse quella tal conuentione, hauendo più fede in Marco, che in Lucio, & fecero vna legge, che soldati fossero pagati dal Cõmune. F. Questa fù vna sauia terminatione, & preueder molto ingegnoso, & presto, & bene, che fù autore di quest'ordine. S. Il Sauio Catone lo preuidde, & l'ordinò: così fù fatto Consolo Cesare, & Marco. Il Senato per più fortezza

di questo caso, stabilì che i Consoli non s'impacciassero di cose grandi, & gli diminuirono l'auttorità, talche Cesare nel suo cuore si sdegnò fortemente, & per tal cagione prese questo partito. F. Non passar più innanzi, ma riserua il tuo ragionamento à vn'altra volta.

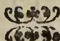
S. Così sia fatto.



Il fine della prima parte della felicità di Cesare.



LA SECONDA PARTE DELLA FELICITA' DI CESARE.



LA FAMA, ET LA STORIA.



OMPEO Nobilissimo Romano non portaua amore alcuno al Senato, secondo che si può comprendere, & molti vogliono, che n'hauesse occasione ragioneuole; perche il Senato nõ gli voleua confermare vna vittoria, ch'egli haueua hauuto con il Rè Mitridate Signor dell'Asia. Cesare, il quale andaua cercando l'occasioni volentieri per opporsi a Senatori; Andò è fece stretta amicitia, & famigliar seruitù a Pompeo: in dispregio del Senato, & messe pace frà Marco Crasso, et Pompeo, che s'odiauono per insin'del tẽpo, che gl'erano stati Consoli insieme; & cosi fece vnione, & gagliardamente metteua in essecutione molte sue volontà. F. Questo mi pare vn'terribil huomo. S. Anchora non hai tù vdito niente. Egli erono si potenti questi tre Cittadini, cioè, Pompeo, Cesare, et Marco; che non era nobile alcuno, che hauesse ardimento di far cosa nissuna nel commune, che tornasse in dispiacer loro. In questo tempo Cesare stabilì, che si publicasse ogni giorno i fatti del

Senato

Senato al Popolo. F. Vedi se gl'andaua sempre guadagnandosi la gratia de Popoli con certi modi austutti. S. Volle anchora, che'l primo giorno di Maggio fosse fatto honore a i Consoli, si come egl'era anticamente vsanza. Et il Senato dall'altra parte messe vna legge contro alla gente minuta, per aggrauargli, & subito che la fù autenticata, la si pronuntiò nel luogo doue si piatiua, detto Mercatale (al modo nostro) & il primo cho la publicasse fù Marco Bibulo. Cesare vdito questa legge, la quale era uenuta fuori contro alla uolontà sua; tosto se ne corse là con vno squadrone di gente armata, & lo fece partire di quel luogo. F. Sò che non guardò, che fosse suo compagno nel Consolato, ma che disse, che fece Marco di questa cosa? S. Richiamossene al Senato. F. Il Senato douette far gran cose. S. Anzi non fù nessuno, che ardisse di parlarne, ò di darne sententia alcuna. F. Marco si doueua disperare. S. Egli si sdegnò, ne mai più si volse intromettere in tal officio del Consolato, talche Cesare faceua tutta la volontà sua. Et per la Città nacque questo prouerbio.

Cesare eletto in compagaia di Marco
Dal Senato Consoli della Città
Ma Cesare fà la volontà sua.

Et si prese tanta licenza mediante l'ardire suo, che egl'operò molte cose contro al Senato; infrà le quali deputò al loro honore vn campo, nel quale si faceua la festa, & vn'altro v'era innãzi ordinato all'vso del cõmune. Questi due campi Cesare gli diuise, & ne fece ben trenta mila misure, & le diede a godere a tutti coloro

loro, che non hauendo il modo, che potessino sostentarsi; cioè a quelli huomini, haueuono da tre figliuoli in sù. F. Deh vedi impresa, deh odi modo a volere acquistarsi i popoli fauoreuoli. S. Il popolo di questa impresa lo lodò molto, & se gli fece partiale assai. Et acciochè egli hauesse il braccio della ciuilità, ei fece parentado con Pompeo, & gli diede Giulia sua figliuola per moglie, & lui prese Capunia figliuola di Lucio Piso, il qual doueua esser Consolo l'anno che veniua: & da questo giorno inanzi, Pompeo era molto honorato di Cesare. Era costume, che i Senatori a certi tempi diuisaua la regione delle terre, & de i paesi, secondo le mutationi di quella, & così tutte le Balie. Cesare in questo tempo operò tanto con l'aiuto di Lucio Piso, & di Pompeo, che gli fusse conceduto la prouincia di Francia da cõquistar, & l'ottenne. La onde Cesare di tal Balia data gli fece vna grandissima allegrezza. (F. Costui *mi pare à mè, che faccia che ei vole.)* S. *Et in presenza di molta gente si vantò vn giorno dicendo; in dispregio de miei nemici, io hò hauuto tutto quello, che era mio desiderio, & hò speranza che tutta la cattiuità loro, gli verrà sopra la testa. F. Non vi fù egli che gli rispondesse. S. Vno forse più ardito che sauio, gli disse, Cesare cotesta cosa non sarà così facile, come ti pensi à metterla à effetto. Hora essendo stato Consolo, ei volena publicare i fatti del suo* Con*solato à i Senatori, i quali non gli volsero vdire. Cesare in questo mezzo tempo se n'andò fuori di* R*oma prouedẽdo il paese di quel che v'era bisogno, come* Con*solo. Ne si tosto fù partito, che fù preso vn fattor*

suo

ſuo in diſpregio, & calumniato di alcune falſità: Lucio ſubito lo fece intendere a Ceſare, onde preſto ſe ne tornò alla Città, & fece adunare il Senato, & con ragione difeſe il ſuo fattore; & per tal cagione fece fare vn'ordinatione, che ciaſcuno, il quale haueſſe officio, fuſſe difeſo lui, & i ſuoi, mentre che l'occupationi l'impediſſero per i biſogni del commune. F. Non ſeguì egli molti caſi in varij tempi di Ceſare, & in queſto tempo non fù egli mandato Pompeo all'acquiſto de Ieruſalem. S. Si, & la vinſe, & fece aſſai battaglie, come nella ſua Fortuna (ſe tù vorrai) potrai leggere, la quale ſi ſcriue tuttauia. F. Adonque ti piace far coſi la Fortuna di Pompeo anchora, ſi come quella di Ceſare. S. Anzi ſon forzata di farlo per la grandezza di tanto huomo. F. Hor ſeguita di Ceſare. S. Quãdo Pompeo tornò di Soria a Roma, i Senatori ſtabilirono, che Craſſo, Pompeo, & Ceſare foſſero Dittatori, & a queſto i Popoli acconſentirono; Due di loro haueuono il peſo delle impreſe di fuori della Città, & l'altro al reggimento di dentro; li due andaſſero conquiſtando prouincie, & per battaglia ſuperaſſero i non obedienti Popoli, & il terzo con il ſauio ſuo procedere al commune gouerno foſſe ſopraſtante. F. Quanto duraua queſto officio? S. Cinque anni, & tale officio volentieri Ceſare lo riceuette, perche molto lo deſideraua. F. Chi rimaſe, & chi andò fuori. S. Pompeo per eſſere ſtato aſſai fuori, fù ordinato, che ſteſſe nella Città: Craſſo andò ſopra i Turchi, & Ceſare con dieci legioni di Cauaglieri andò in Francia. F. Quì adonque cominciono i Comentari di Ceſare, che tanto

io hò portati attorno. S. Sì, & però passarò innanzi per insino, che Cesare hauendo vinti, & superai tanti Popoli, & hauendo hauute tante vittorie nella Francia, & sconfite tante nationi, & sottomessa l'Inghilterra. Prima che fossero forniti i cinque anni, Pompeo ordinò vna legge in questa forma. Haueua Cesare ordinato quando egli andò al conquisto della Francia, che mentre è fosse fuori per i bisogni di Roma, che gli suoi Tribuni potessero richiedere della dignità, in quel modo, che se fossi presente, & tal cosa nel pieno Senato era stabilita. Auenne vn giorno, che Pompeo fece fare vna legge, che nessuno potesse richiedere dignità alcuna non essendo in propria persona. F. Questa mi pare vna legge, la qual non piacerà molto a Cesare. S. Vogliono alcuni che Pompeo non si ricordasse di trarne fuori Cesare. F. La mi par gran cosa, scordarsi vn tal personaggio, pur che la non fosse fatta con malitia. S: Anci ci sono alcuni che dicono, che se Pompeo l'hauesse hauuta hà memoria, che non haurebbe fatto tal legge. F. Che seguì? S. Vno de' Consoli chiamato Marco Claudio, *non amando Cesare molto, adunò il Senato, & disse con simili parole. Noi possiamo stabilire vn'altro Cittadino in luogo di Cesare, dapoi che non torna; & se pure ei non volesse deporre il suo officio, terminare che non gli sia dato alcun triomfo, si come per la legge fatta si può fare, poco fà che Pompeo hà vinta; la quale è, che nessuno sia vdito se non è presente, & di questa legge non s'è alcuno cauato ne fuori. F. Ecco la Fortuna, che da principio a far delle sue. S. Il Senato s'accordò con l'opi-*

nione

nione del Conſolo. Et tutte queſte ordinationi furono fatto a ſapere al Ceſare. L'anno poi furono fatti due altri Conſoli, Paolo Marcello, & Miluo Gaio, à i quali Curio Romano nobiliſſimo, demandò gli honori; & i triomfi per Ceſare, alla qual richieſta molti Nobili Romani duramente lo ripreſero del ſuo ardimento, & della preſontione del ſuo parlare. F. S'io foſſi nella volontà di Ceſare di queſto caſo, mi ſdegnaria aſſai. S. Aſcolta quando Ceſare ſeppe, che'l Senato ricuſaua le ſue giuſte dimande, perche uno de Conſoli l'haueua conſigliato; penſò di venire a Roma, & eſſer contro a coloro, che l'haueuono offeſo, & principalmente contro a Pompeo, ma in queſto mezzo fece intendere al Senato per lettere, che non gli voleſſero torre i giuſti beneficij, ne i debiti honori, & che ſempre era prontiſſimo a obedire tutti i loro cōmandamenti, & gli fù riſpoſto, che non farebbon coſa che s'appartene ſſe a ſuoi honori, ſe prima non laſciaſſe il ſuo eſſercito, & le ſue legioni, & ſi tornaſſe a Roma ſenza triorfo alcuno. F. E mi par mille anni, d'vdire quel che fece il fortiſſimo Ceſare in ſimili caſi. S. Inteſo ch'egli hebbe tutto il voler del Senato; ei diede principio a fargente per tutta la Francia, & penſò di venire contro al Senato, & offendere coloro nella vita, che offeſo haueuono lui nell'honore, & coſi preſe arditamente l'armi. F. Non hò io vdito dire da alcuni, che Ceſare fece queſta nouità per non render ragione del ſuo primo anno, che fù Conſolo, nel quale operò molte coſe contro alla legge? S. Egl'è opinione anchora d'alcuni, che lo fece, perche voleua finire molte impreſe, che già con i ſuoi danari

haueua

haueua principiate, & ciò pareua esser vero, perche molta gente era per lui obligata: la quale ritornerebbe finiti i primi cinque anni, & non venne; anzi stette altri cinque. Marco Catone huomo di gran virtù gli fece intendere, che per lui richiederebbe al Senato i suoi honori, & le dignità, che si gli conueniuono, ma che prima obedisse, & si venisse à scusare. F. L'autorità di questo huomo lo douette fare obedire. S. Anzi non volle vdir cosa alcuna, tal che molti dicono, che Cesare haueua volontà di regnar, & di vendicarsi dell'offese, sentendosi valoroso, & si fondono sopra le parole che disse.

Se la ragione, & la giustitia si debbe violare,
Si de sprezzar per signoreggiare.

Lucano credo che dicesse il vero, quando scrisse, che Pompeo haueua inuidia alla virtù della Fortuna di Cesare, perche in Francia cosi ben haueua operato, & per questa gloria temeua che'l suo honore, minuisse, & la potenza di Cesare si facesse di lui maggiore. F. Di gratia lascia da parte tutto quel, che io hò detto per la bocca di Cesare, delle guerre seguite contro à Romani, & vieni à dirmi tutto quel, che seguì dopò l'impresa di Diamonda, quando Cesare mandò gl'Imbasciatori à Roma. (S. Piacemi l'opinion tua.) F. Riseruando molte cose nella Fortuna di Pompeo, & facciamo à questo secondo ragionamento, & à questo primo libro fine.

Libro

LIBRO SECONDO DELLA FELICITA' DI CESARE, DEL DONI.



LA STORIA, ET LA FAMA.



AVENDO Giulio Cesare, si come antitamente io hò scritto; condotto à honorato fine l'impresa di Daimonda, & amazzato il valoroso Duca Igeo, elesse i suoi Imbasciatori; & li mandò a Roma, significando tutte le vittorie hauute, & come alla patria se ne tornaua vittorioso; i quali Imbasciatori furono dieci de i primi Baroni del suo essercito, pur Cittadini Romani. Et entrati in naue con fauoreuoli venti si cōdussero a Hostia (Porto non molte lontano alla Città.) F. Io fui quella, che vdito questo nuouo caso, volai a Roma, significando qualmente gl'Imbasciatori di Cesare veniuono, così diede cagione di secreti, & publici ragionamenti. S. Che si diceua egli secretamente. F. Alcuni diceuono, ò miseri Cittadini a che sete condotti? altri; ò che potrebbe voler mai questo nimico della nostra patria? Erano alcuni, che mormorauono; vorrà forsi le nostre donne? il thesoro? ò le figliuole nate dopò la guerra cominciata?

ia? a i quali era risposto, Le alleuate non potrà egli hauere già più hauere, però che gli è sparso il sangue loro. Thesoro non c'è rimasto, perciò che a occhi ueggenti ce l'hà tolto: Onde i Cittadini esclamauono, forse uorrà di nuouo a dimandarlo, hor tenga, et facci, come gli piace, & se questo non gli basta, anchora i padri della patria, auanzati alla guerra uccida; acciochè gl'occhi loro non ueggbino gl'ultimi giorni della Republica. S. Chi faceua queste parole? F. Tutto questo ragionamento era fra i nimici di Cesare guardandosi molto da gl'orecchi de lor contrarij: ma dimmi tù hora del tenor delle lettere. S. Conteneuono le lettere de gl'Imbasciadori l'apparecchio de trionfi, (quasi che uolesse triomfar Roma con il sangue de Romani, & che i cittadini s'haueßero a rallegrar della morte de' lor figliuoli) & gionti i Baroni con esse in Roma, furon riceuuti senza indugio alcuno da i seguaci di Cesare con molto honore, & a un tempo medesimo il popolar tumulto, cominciò senza alcuna legge a gridare, che gli fosse apparecchiati i trionfi, & che a Cesare foßi dato ogni signoria, & potestà. Gli antichi Cittadini maturi di senno, ueduto il uulgo si ardito, & si sfrenato; taceuano, & ne' luoghi loro si stauano a seder tutti sconsolati, conoscendo il rimedio impoßibile, & piangendo si doleuano fortemente; questo del fratel, & quell'altro del figliuolo, rimasto preda delle spade, & sepolto nella moltitudine de morti. O Roma Città nobilißima, & donna del mondo; doue è lo stato tuo, doue sono hora i difensori della Republica? F. Questo era il pianto de uecchi senza palese

dimostratione. S. Partiti gl'Imbasciatori, & allegri d'essere stati da i popoli si grata mente riceuuti, con velocissimo corso se ne tornarono a Cesare; & incontratolo in viaggio, da sei valorosi Baroni d'intornato, dissero dopò il saluto. Signore inuittissimo il popolo di Roma con infinita allegrezza aspettono la vostra reale persona: dalle quali parole rallegrato Cesare si riuolse verso il suo Siniscalco, & altri Baroni, & disse. Roma riceue noi, come Signore; veramente mercè, tanto del nostro ardire, & della Fortuna; quanto del nostro ingegno, & della prodezza. F. Fu grande alterezza quella di Cesare, d'amar piu tosto honore per forza, che per amore de suoi cittadini. S. A questa venuta s'empiron le contrade attorno di stupore, & di contento, veduto tornare Cesare vittorioso. Alla qual venuta i giouani figliuoli de suoi seguaci; con vn popolo infinito si fecero incontro sino alla foce del Teuere, sopra di bellissimi caualli, vestiti di variati drappi, & gran copia di stromenti; cantando, giostrando, & sonando. Correuano gl'huomini da i castelli, & per le strade spandeuano di lauro, & oliua molte frondi, & molti rami. F. Perche cagione faceuan questo? S. Erano in quel tempo tali rami, & frondi di molta efficacia, però che le portauono in capo gl'huomini ornati di scienze, & per honorar la virtù del vittorioso Cesare, faceuono tali honori. Cosi andando in verso la città, s'vdiuano cantar tali parole. O Cesare, honore, & gloria de Romani, specchio d'ardimento, huomo d'infinita prouidenza, & degno d'eterna memoria. Egl'è Signor dignissimo di Roma, & dell'vniuerso.

F.

F. Gran cose son queste, ch'io debba portare per il mondo. S. Queste voci risonauano infino su le porte di Roma, alla quale appressandosi Cesare, trouò vna moltitudine non piccola di donne, ornate di bellissimi vestimenti; che con balli, & suoni festigiauano allegramente. Appresso giunsero a lui di fuori alla porta tutti i Senatori, liquali erano in quel tempo cinquanta, & erano accompagnati da tutti gl'officiali di Roma, & incontrato, Cesare, gli fecero riuerenza. F. Il mondo stupirà di si gran cose, ma come gli riceuette Cesare. S. Allhora il grande Imperatore scese da cauallo, & fece molta accoglienza a i Senatori, & a tuti gl'altri officiali. Era appresso alla città non molto lontano dalla porta vn Tempio, nel quale s'adoraua Eolo Dio de venti, & in questo logo faceuano sacrificio coloro, che intrauano in mare per alcuna cagione, & nel ritorno operauano il simile. Cesare entrò nel detto Tempio, & sacrificò a Eolo, per hauere hauuto i venti prosperi, & felici. Et entrato in Roma, s'ordinarono cinque triomphi. F. Perche tanti triomfi? S. Vno per la vittoria di Francia; l'altro per quella di Thesaglia; il terzo per la vittoria del Rè d'Armenia; il quarto per quella d'Affrica; l'vltimo per la presa di Daimonda. F. Haurò grandissimo piacere audire minutamente il modo, gl'habiti, l'ordine, & le parole, che vsò di dire Cesare in questa festa. S. Hora ascolta. Apparecchiato che hebbero i Romani in triomfi, Cesare si misse vn vestimento purpureo vermiglio, tutto ornato di margarite: in testa si pose vna corona di foglie di Lauro a capo scoperto. Appresso salì

sopra un carro lauorato tutto, & messo a oro; menato da quattro destrieri bianchissimi. Dinanzi andauono tutti coloro che ballauano, armeggiatori; et ogni gente che faceua festa con infiniti stromenti. Seguiuano il detto carro tutti gl'officiali di Roma, con luminarij in mano, & dall'altro lato caminauano tutte le donne, et tutti i giouani facendo allegrezza con canto, et festa. Dinanzi a Cesare erono tutti i Prencipi, & i Baroni, che erono stati presi nell'assedio, & nelle battaglie. Et cosi andando tennero il camino verso il Coliseo; nel qual luogo scese Cesare del carro, & intrò dentro con molta riuerenza: ringratiandogli Dei di tanta vittoria. Oltre a questo, ei fece dono a gli Sacerdoti di quel cauallo, sopra del quale haueua sempre combattuto; Haueua questo animale un corno nella fronte (cosa monstruosa) & con esso feriua terribilmente, era di pelo baio, & haueua due code. F. Questo sarà gran cosa a farle credere, onde se tu non me la confermasse, a pena mi potrebbe entrare nella fantasia, hor seguita. S. Donò a i Sacerdoti anchora tutti li prigioni, in honore di tutti gli Dei, & fatto solenne sacrificio rimontò nel carro, & passò sotto l'arco trionfale, quale haueua fatto fare il popolo in honore di Cesare, & era posto frà il Palazzo maggiore, & il Colíseo: Passato che gl'hebbe l'arco, disse Cesare con iscolpita fauella.

DE GLI DVE TRIONFI NEGATI, SIEMO A VNO. *Volendo inferire, che coloro che gli negarono tale honore, per l'acquisto della Francia, son morti. Et seguendo il camino arriuò in Campidoglio*

pidoglio, & quiui si mise a sedere sopra il seggio de i Dittatori, & in tal luogo si posò la notte, & la seguente mattina se ne tornò alle sue habitationi. F. Bellissimo trionfo è stato questo primo, & detto da tè molto succintamente, la qual cosa mi piace molto per non mi fastidire con longhe ciancie; hor seguita del secondo Trionfo.

S. Per la uittoria di Thesaglia hebbe Cesare il secondo trionfo, il quale s'apparecchiò alla Minerua, doue andando Cesare, i Pontefici lo coronarono di corona d'oro, & gli posero indosso uno uestimento bianco, d'un drappo Turchesco in habito pontesicale. Dipoi montò sopra un destriero, il quale era destinato a portare i sacrificij al tempio, & alcuno mai nō saliua sopra di esso. Questo era coperto di purpura uermiglia, & sopra il capo, & tutta la persona di Cesare, i sacerdoti portauono un padiglione di seta uermiglia, & con i luminarij de sacrificij; et con i sopradetti honori gionsero in Cāpidoglio, et al salire disse Cesare queste parole. HONORE DI COCENTE TRAVAGLIO: quasi dicendo, ò Roma di che mi fai honore? de la terra coperta nel campo di Tesaglia, della carne, & del sangue, de tuoi, & miei Cittadini. Dopò questo sedete nella sedia de Consiglieri, & poi se ne tornò alle sue case. F. E mi par uedere tutta Roma in festa, & allegrezza, ma che fù de i cittadini di Roma. S. Si partirono della Città, ma lasciami seguir, & finire i trioafi, che tù udirai un caso mirabile di Catone, & una prudenza grandissima di Cesare. F. Io t'ascolto. S. Cinquantacinque giorni stettero a darli il terzo

trionfo per la vitoria di Libia; & per questo si leuò di casa sua in tal maniera. Quatro caualli portauano vna sedia tutta lauorata a oro; nella quale Cesare vestitosi di manto d'oro, tutto ricamato di lauoro nobilissimo & bellissimo. Vn cauaglieri poi gli portaua vno stendardo sopra il capo tutto d'oro, con vn' Aquila nera: così con molti stromenti accompagnato da tutti i nobili Cauaglieri di Roma, andò in Campidoglio, *& arriuato si pose nella sedia de Senatori, laquale degnamente haueua acquistata; & nello scender di quella parlò in questa forma.* GRANDE FV LA POTENZA DE MIEI COMMILITONI. *F. Che vogliamo noi dire, che significasse questo motto. S. Credo che si ricordasse di quelli Elefanti, che per l'ingegno de Cauaglieri furono spauentati, assimigliando le vittorie, come sarebbe del Rè Iuba, a Cartagine. F. Basta questo, va pur seguitando de triomfi breuemente. S. Sei giorni dopò il terzo triomfo fu fatto l'altro, & cominciò al tempio di Panteon, luogo dedicato a tutti gli Dei. Quiui Cesare salì sopra vn carro d'auorio candidissimo intagliato con lè historie Troiane; tirato da quatro Elefanti tutti coperti di candido armellino; & indosso haueua vn vestimento lauorato a ago con gran fatica, industria, & marauiglia, il quale portamento altiero ricamò la Reina Amos, per l'amore che la portaua a Cesare.* Andò l'inuittissimo *Cesare in Campidoglio con tale honore, & con il lauoro in testa: Et nel salire di Campidoglio arditamente formò queste parole.* ANDAI, VIDDI, ET VINSI. *F. Anchora haurei caro l'interpretation*

di

di questo dire. S. Lo disse questo, perche in termine di poche hore furon vinti gl'Armenij, & il lor Rè. & qui si pose a sedere nel seggio de Pretori, i quali già scrissero al Rè d'Armenia, & lo confortarono a combattere con Cesare, & esserli contro. F. Hor seguita l'vltimo trionfo, & poi ci posseremo alquanto. S. Il quinto, & vltimo trionfo si principiò in Campo Marzo, perche in tal luogo Pompeo haueua negato piu volte il trionfo à Cesare, & quiui salì Cesare sopra il carro, il quale era coperto di porpora, & sopra coperto con vn padiglione d'oro con Aquile nere, intorno al padiglione pendeuano molte carte bianche, nel mezzo delle quali erono scritte lettere d'oro in questo modo. COMANDA, ET COME SIGNORE SARAI VBIDITO. *& con i detti honori andò in Campidoglio, & al passare della strada a pie del Campidoglio gli fu messo sotto il carro (ilquale era tirato da quattro destrieri correnti) vn gigante preso da Cesare nelle battaglie, & sotto il graue peso del trionfo morì, & arriuato al luogo seddete ne la Imperial sedia. F. Non era egli vn costume in Roma, che quando vno trionfaua, ogni persona poteua in dispregio del trionfator dire quel che gli piaceua? Si Era ben cotesta vsanza, accioche non si eleuassero in superbia, ma nessuno era ardito far questo a Cesare. F. Fu pur vno che disse, Dio ti salui Reina. S. Tu sei pur velocissima a portare il male, ei se ne rise bene anchora. F. Hor seguita. S. Allhora gli fu posto la corona Imperiale, accio che si conoscesse, che Cesare era Signore de i Rè, & del mondo. F. Qui mi credo, che*

si cominciasse il dir uoi a un'solo, che prima s'era detto sempre tù. S. Queste non son cose di molta importanza. Stabilirono Cesare generale Signore di tutti gl'officij di Roma, & come Signore lo riueriuono, & temeuono; & in questa sedia pigliaua tutti i tributi, onde a lui si daua ogni honore, ogni potestà, et ogni signoria. F. Mi par tempo di posarci. S. Volentieri, ma prima io ti uoi dir di Catone quel, che io ti promessi, in quattro parole. Quando Cesare fù tornato in Roma, Catone se n'andò in Africa, nella Città d'Vtica, & sentendo (si come tù rapportaui prestamente) il grande honore, ilquale haueua riceuuto Cesare a Roma; cominciò il cuor suo ad alterarsi molto di questo caso, & con uarij, & alti pensieri riuolgeua la sua mente del continuo, & imaginandosi diuersi modi per nuocere a Cesare, si risolui di tentarne uno, & il maggiore. Chiamò adonque Catone i suoi figliuoli nati di Martia; & con assai parole gli confortò, che non si douessero sdegnare d'andare al seruitio de i Signori, perche la giouentù lo comportaua, & ristringendo il parlare disse. Io per il tempo passato hò fatto molti piaceri, & molti seruitij a Cesare: & hora sento ch'egli premia honoratamente ogn'uno che merita; io spero di meritar molto con esso: però andrete a lui, & da mia parte direte. Catone padre nostro ci manda a uoi, conoscendo d'hauerui seruito, & esserui stato sempre amico; che uoi ci premiate tanto, quanto egli hà meritato uerso la persona nostra. Vbidirono i giouani al padre. F. Mi parue una grand'astutia quella di Catone, & un grandissimo amore, che portaua alla patria,

quando

quando per liberarla esponeua i figliuoli, credo che si pensasse, che Cesare, come colui che era stato molte uolte offeso, douesse uendicarsi, con far morire i figliuoli: et perche il popolo amaua molto Catone, ei do uesse far nouità per tal caso, & facilmente succederne la morte di Cesare. S. *Il suo pensiero gli uenne fallito, perche Cesare come egli hebbe udita la proposta de figliuoli di Catone, fece lor questa risposta: prima gli riceuette benignamente, & poi disse. Se io fossi Signor di mille mondi, non sarei sufficiente a remunerare la bontà del pader uostro, uoi siate figliuoli del migliore, & più nobile huomo che uiua, & uolessero gli Dei, che sempre io hauessi Catone appresso di mè.* F. *Vltimamente che fece Cesare per non esser longo il ragionar nostro.* S. *Gli stabilì Signori di due Città.* F. *Che fece Catone per la grandezza dell'animo di Cesare?* S. *Hauendo detto, che contro alla fortuna non ualeua ne forza, ne ingegno, & che molto gli dispiaceua ueder la pratica sua soggetta a un solo huomo, con beueraggio auelenato si diede morte.* F. *Et così gionse di tutte le miserie al fine.*

DEL SECONDO LIBRO IL FINE DELLA PRIMA PARTE,

LA SECONDA PARTE DELLA FELICITA' DI CESARE, DEL SECONDO LIBRO.



LA STORIA, ET LA FAMA.



TABILI' Cesare in Roma, giuochi, torniamenti, & varij piaceri, per più luoghi della città, ordinò tutte le battaglie de i cauaglieri, così frà gli huomini, come frà le seluaggie fiere per insino a i feroci Leoni. Battaglie da honorati Campioni : battaglie sopra carrette tirrate da velocissimi caualli; giuochi di cerchi di spade, fece contrafare la battaglia di Troia la grande ; & le battaglie d'Alessandro. Fece anchor a fare vn fondo grande pien d'acque , ritondo con molte Galee dentroui , le quali veniuono a battaglia l'vna contro dell'altra, fece molti assalti, & abbattimenti d'Elefanti con i castelli sopra, & i cauaglieri, che gli combatteuono, caccie con cani bellissime , & qualunque huomo era vincitore in questi torniamenti, era coronato di lauro, & d'oliua; premio molto degno, & di gran dono in quei tempi , stupori del mondo. F. A questi spettaculi doueua concorrere vn mondo di popoli. S. Egli era tanto il concorso de le gen-

genti,

genti, che pareua vna marauiglia a riguardarle, di tutte le parti correuono a Roma huomini da le populate città, & da i castelli, talmente che nella città non si poteua hauere più luogo da riposarsi la notte, & anchora si facessero loggie, case, stanze, capanne, & altri coperti per le strade. per le piazze, & per i campi fuori di Roma, tuttauia non bastauono, & era si folto il popolo, che vi morirono due Senatori in quelle furie, & insinite persone di picciolo affare, & con armi & con la calca del vuolgo. F. Dopo queste feste, che ordinationi fece Cesare? S. Diede principio a stabilire, & ordinare i testamenti, iquali appartenéuono al bisogno comune della città. Comandò che fosse guardato le feste, stabili il calendario, & fermò l'anno di giorni. CCCLXV. *& VI. hore; si come suol correre per XII. segni, fece il giorno del bisesto, assegnandolo vn certo luogo nel calendario. F. Io non mi curo di sapere queste cose, ragionami de gl'vfficij di Roma. S. Accrebbe adonque Cesare, & augumentò tutte le Balie, & li honori di Roma, si come fu in numero de Senatori, di Pretori, di Patritij, di Questori, & altri vfficij. Congregò tutto il popolo in campo Marzo, nel qual loco erano partiti gl'honori della città, quiui voleua, che le città del mondo nominassero gl'officiali Romani, che a loro piaceua per l'anno auenire: cioè la metà de gl'vfficij. L'altra metà rimaneua a beneplacito di Cesare, il consiglio era veramente a ciò disposto; però che in Roma non cra nessuno consigliero, che non fosse eletto alla uolontà di Cesare; & ogni officio che si faceua, ò officiale che fosse creato, sempre si diceua;*

con il piacere, & comandamento di Cesare. F. Questi officiali uedeuagli egli? S. Anzi ciascuno se gl'appresentaua, & quiui prometteua per Cesare tenere ogni cosa. F. Come trattaua egli i figliuoli di coloro, che gl'erono stati nimici? S. Non uoleua, che i difetti de padri nocessero a i figliuoli, mà faceuagli chiamare a gli honori, & daua loro delle Balie del comune: se essi erano huomini che valessero. Stabilì due maniere di Iudici, l'vna attendeua a i Senatori: l'altra a i Cauaglieri. F. Inanzi chi attendeua a questo? S. Prima c'era vna maniera di giudici, che si chiamauano Thesorieri, questi furon priuati da Cesare, & diminuì il numero di coloro, che soleuano contare i capi de gl'huomini per sapere quãta gente fosse sotto Roma. F. Questi che numerauano, passauano egli cento? S. Come cento, ventimila erano, & tutto haueuouo salario dal comune. Et Cesare gli ridusse con ordine a cento cinquanta, & comandò a prepositi dell'Isole, che elegessero huomini fideli a gl'officij. F. S'io fossi stata quei Romani cittadini mi sarei ritirata fuori della Città. S. A questo si riparò Cesare con ordinare, che nessun Romano douesse frà dieci anni habitare fuori della terra, & mandò quattrocento frà huomini, & donne, oltra mare per repopolare le regioni, doue le genti erano morte. Stabilì anchora, che niuno figliuolo de Senatori habitasse fuori di Roma; ne volse che alcun ricco desse i suoi bestiami a guardare a Pastori, ma tutti fossero serui. Tutti i maestri per dottrina, & per arte, che voleuono dimorare in Roma, & tenere scuole, erano fatti franchi; & essendo di buoni costumi erano riceuu-

ti ne

ti ne gl'honori della Città. F. Questa fù buona opera, perche gl'altri maestri fuori della terra, più volentieri si ritrassero verso Roma. S. Et chi haueua debito d'accatti per conto delle guerre di Pompeo fossero rimesse l'vsure, & restituite le terre, le vigne, & i pegni. Tutte le compagnie, che si faceuano nuouamente, le aiutaua, & le difendeua, acciochè si facesse giuochi, & feste. F. Circa al castigare i delitti, come andaua? S. Troppo maggior punitione imponeua, & con più seuero castigo castigaua, che nō haueuon fatto i suoi antecessori. Volle che chi ammazzaua padre, madre, ò fratello, oltre all'esilio perdesse tutti i beni, gl'homicidi fatti fuori, chi gli commetteua perdeua la metà del suo, haueua fatto pene grande a chi negaua i debiti, & priuaua tutti i giudici, che s'imbrattauono le mani in cosa alcuna, che nō fossi giusta, et ragioneuole. F. Questi son tutti buoni & perfetti principij, ma de casi, che non hanno legge, come si gouernaua egli? S. Auenne che vn Pretore di Roma, tolse per moglie vna gentildonna, due giorni appresso poi che 'l suo marito morì. Cesare sprezzò quel legame, & gli separò, come cosa che non gli pareua giusta ne ragioneuole, con biasimo assai del Pretore. Ordinò vitture assai per empir la Città di mercantie p gl'huomini, & strami per gl'animali. Non volse che nessuno hauesse in casa pitture, ne tenesse perle, ne pietre pretiose, ò robbe di seta di gran valuta, se non a coloro, a cui si conuenisse secondo il grado, & la qualità sua, & alla sua natione. F. Delle cose piccole della Città, teneuane egli conto alcuno? S. Haueua cura per

insino che non corrompesse l'aere, & stabilì per questo vna legge di comune parere, che non si vendesse carne per le strade publiche, ma in certi luoghi deputati: era lecito a ciascuna persona tor la carne de i banchi, quando l'auanzaua. Vltimamente fece riempire quel luogo, doue faceua far le battaglie, & fabricarui vn nobilissimo Tempio, ad honore de lo Dio Marte.

F. Fabricaua egli volentieri? S. I mirabili condotti, che porton l'acqua tanto lontano, & che la versano in sino nel palazzo maggiore, fece far Cesare, & molti Baroni di gran valore vedendo questa bell'opera, ne fecero fare anchora eglino, & conduceuono l'acqua ne lor palazzi, & altre cose rare fece ne suoi tempi.

F. Io credo, che se non fosse si tosto accaduto la morte sua, che l'haurebbe fatto cose rarissime, era egli bell' huomo? S. Bellissimo, formoso, grande, di bella statura, di color più tosto bianco che altrimenti, haueua le membra piane, & tondi i muscoli, gl'occhi varij, & di bello sguardo; la bocca raccolta insieme, & era gagliardissimo, & sicuro: era caluo, onde pigliaua vna parte de suoi capelli, che gli copriuono il collo, & gli uoltaua in uerso la fronte, & li legaua; in testa non uoleua altro, che vna corona di Lauro, & per tutti gli honori, che gli volesse mai dare il Senato, non volse mai altro in testa. Vestiua nobilmente, & cingeuasi largo. Fu volontaroso di procacciare belle cose, tutti i nobili marmi del mondo, & tauole gradissime; faceua condurre a Roma, & doue egli vdiua, che fossero ricche colone, & altre cose rare, subito le mandaua a torre. Dilettauasi d'hauere, & leggere libri

di

di Filosofi antichi, piaceuangli arnesi d'oro, & d'argento, & insegne bellissime. I luoghi, doue si mangiaua, & doue si sedeua riccamente ornaua, da vn canto sedeuano tutti coloro, che si trauagliauono in fatti d'arme, nell'altro la gente che staua per conseruamẽto, egli sedeua solo a vna mensa frà l'vni, & gl'altri; & ragionaua sempre de fatti grandi, & d'imprese honorate, haueua acuto & ardito parlare, diceua & ascoltaua gl'essempi antichi bellissimi, & piaceuagli la giouentù costumata, & honestissima, laquale del continuo ammaestraua ragionando, distinse gl' habiti, & i portamenti secondo le qualità, & professioni de gl'huomini: tal che si conosceuano l una da l'altra.

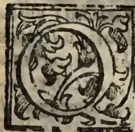
F. Fù egli uero, che gli spendesse molto per cagione di donne, & donzelle? S. Questo è quasi un'priuilegio commune. F. Dicono secondo ch'io ho udito, che gli hebbe molte nobili fanciulle, come fu Postolina figliuola di Sulpitio, Lolio di Sabino, Certà figlia di Marco Grasso, & per insino Lucia figliuola di Pompeo, & altre di gran nome. S. Sò ben che Pompeo fù molte uolte biasimato dell'hauer tolto per moglie la figliuola di Cesare: & che Cesare amò di gran Regine, come fù Annas, & Cleopatra, laquale fece uenire in Roma? & la tenne un tempo, & di lei hebbe un figliuolo da lui chiamato Cesario, laquale Regina rimandò poi in Egitto, con doni grandissimi. F. Doueua dilettarsi anchora del mangiare. S. Anzi fù temperatissimo nel cibo, & nel bere, & costumato senza nessuno atto, che dispiacesse; & per la persona sua non desideraua uiuande delicate, & ma naturali, & pure. F. Liberale.

S. E si può dire, che Cesare fosse liberalissimo, & largo, & cortese, & molto abondante, & mentre che duraron le guerre si studiò di fornirsi di molti Thesori, le terre che prenacua, spogliaua, & i tempi, ne rifudaua doni alcuni per i bisogni che poteuono accadere, & era vn loquente Caualliere, & molto difensore del popolo, onde lo chiamauano tutti Padre. F. Io t'hò fatto vna ricerca a mano a mano di tutte le professioni, & qualita d'vn huomo perfetto; ma che mi dirù delle lettere? S. Ci sono i Comentarij opera, & libro mirabile, scritto nelli suoi viaggi, & composto. F. Del caualcare, del combattere, del passare i fiumi. S. Caualcaua volentieri, ma andaua quasi altretanto a piedi, sempre era inanzi a fronte scoperta, sollecito a dar gl'assalti, tal che gl'arriuaua sotto vna terra, che a pena si credeua, che fosse partito. Al passar de fiumi entraua nell'acqua con l'armi indosso. Tutte queste & maggori cose assai si legge nel suo libro. Premiaua i soldati dopò le battaglie, & daua loro de piaceri di donne, & altri contenti, commendaua i suoi soldati, & i corpi morti honoraua, & piangeua, & cercaua dar lor fama eterna. Onde tutti i soldati lo seguiuono volentieri, era bella cosa questa, che il soldato ricco per amor di Cesare sostentaua il pouero, & il pouero aiutaua il ricco: onde tutti prima haurebbono supportato mille morti, che ribellarsi da Cesare. Et poi che fù fatto Signore, fece cōuiti si fatti, che a narrargli sarebbe vno stupore. F. Io mi contento di tutto questa parte, che tù m'hai detto della signoria dell'Imperio, & della buona fortuna di Cesare, accompagnata

con la virtù sua. vieni hora a ragionarmi nella cagione de trattati, & della morte di Cesare, le parole, le cerimonie, & l'essequie di si fatto personaggio. S. Volentieri ti racconterò il tutto, ma per hora intendo di posarmi alquanto: & fare a questo ragionamento, & a questo secondo libro fine.

LIBRO TERZO
DELLA FELICITA DI CESARE.

LA STORIA, ET LA FAMA.



VANTO è stolto il nostro desiderio, & in quanta cecità è ridotta la mente nostra, ogni volta che noi habbiamo per fermo l'eternità ne i fatti humani, come noi non havessimo cognitione, che'l tempo nelle migliara, & milioni di secoli, distruggerà il tutto, & del continuo ne mostra il saggio a poco a poco, che a pena ce n'accorgiamo. La potenza di Salomone, quella d'Assuero, del Rè Nino, el grande Alessandro dove sono ito? Priamo di Troia, et altri Prencipi di Grecia non sono spenti, che apena si ricorda il nome, et quello il tempo lo consumerà anchora. Che è stato di si grandi Imperatori Romani,

 Nerone,

Nerone, Diocletiano, Adriano, Antonio, Ottauiano, & Constantino, & gl'altri di valore infinito; & gran legge è stata quella dattaci dal Cielo, la qual volse, che si come per diuerse vie, & varij modi si conduce la vita, così per diuerse strade la morte consumi la vita. Questo muor di coltello, quell'altro perisce per veleno, chi per difetto del corpo, & tale per accidente humano, & molti per giustitia. Così si terminano le cose per ordine, & per ragione, & benche taluolta ci paia patire ingiustamente, questo ci auiene per la cecità della mente nostra, la quale è corrotta dal senso, che non conosce il vero. F. Che discorso è questo; che via hai tù presa per voler concluder le cose di Cesare? S. Bonissima, perche mi s'appresenta inanzi la cattiua fortuna di Cesare, hora ch'io hò veduto la buona, & conosco che sempre la punitione è apparecchiaua, & sempre corre dietro al peccato, tanto che cadendo in terra per esser del cõtinuo dal peso de i mali caricato; quella subito l'vccide. F. Se s'hauesse a dar il castigo secondo che meritano i difetti, grande sarebbe veramente la punitione, che noi riceueremo da Dio. Di Cesare anchora, che gl'operasse in giouentù, & in compagnia di maluagi giouani, alcuno homicidio, & che togliesse ad alcune polzelle il fior della uirginità, operò tante cose in beneficio de gl'huomini, & della pouertà, che ricompensaua il fallo. S. Ti par poco errore, & picciol peccato spargere il sangue di tanti Cittadini per le pianure del mondo, solamente per acquistar la corona del Regno? Quanti Duchi, & quanti Rè occise, & quante famiglie destrusse. F. Non più di questo,

comincia

comincia a ragionarmi vn poco del primo trattato fatto per li Senatori, & di Bruto per la morte di Cesare, che queste son cose ch'io porto volentieri a torno; & che i popoli ascoltano con attentione: hor principia.

S. *Hauendo datto ordine Giulio Cesare in Roma, a tutte quelle cose ch'io t'hò detto, era già vissuto nella dignità dell'Imperio quattro anni, & sei mesi, con somma gloria, & mirabil signoria, quando l'Inuidia cominciò a fondar le radici, & dipoi spargere i rami grandissimi contro di lui. Però che i Cittadini, li quali inanzi che regnasse riceuano gl'honori di Roma, conueniua che aspettassero la gratia dell'Imperatore; altri erano mal contenti; però che già cominciauono a esser da le spese grauati. Altri da i famigli de Baroni erano ingiuriati, chi d'hauere, & chi di donare; però che ogni cosa non veniua a notitia del Signore. Così stando in mal termine le cose, la gente cominciò a mormorare, & fù tanto gagliardo il ragionamento, che il Consiglio s'adunò in Campo Martio per alcuno secreto ordine, & in questo furon solamente i Senatori. Era del numero di costoro Cassio cittadino rileuato da Cesare, che per i tempi passati era stato huomo di strada crudele, & rubatore, & Bruto Cugino di Cesare, il quale pare che portasse sempre odio a Cesare, per amor della Republica, anchora che Cesare tenesse contraria opinion di lui, & si tien per fermo, che nel conflitto di Thesaglia egli cambiasse l'armi per ammazzare Cesare, la qual cosa non gli successe, hauendo troppa virtù, & troppa fortuna dal suo cãto Cesare inuittiss.*

F. *Mi marauiglio, che lasciasse adunare i consigli senza sua auttori-*

autorità. S. Anzi non si poteuono far consigli alcuni senza licenza sua, ma questo de Senatori solamente fù fatto secretamente, che mai lo seppe, & ragunossi in dieci giorni tre volte. F. Che cosa si parlò egli consiglio per consiglio? S. La prima volta Bruto fù il primo che parlasse, come colui che era più ardito, & haueua le cose di Cesare per le mani più domestice, & disse in questa forma. Cittadini Illustri, & Signori Rettori di questa Città, & del mondo, il nostro reggimento non è vero reggimento, ma come figliuolo adottiuo, si come voi vedete nel operar vostro, il qual và in seconda persona: & son certo, che'l volere che siede ne vostri cuori stà occulto, & non è quello, che voi mettete in essecutione, anzi contro a la voglia vostra tutto ponete a effetto. Et se volete vna cosa; & al Signore piaccia il contrario, quel medesimo vi conuiene operare: onde voi sete come carta bianca, nella quale è scritto tutto quello, che a lo Scrittore contenta, & piace. Et per dar ordine fermo, che tal errore non segua molto tempo, e vi conuien far due cose senza recusa alcuna. La prima è questa, vn silentio infallibile, & vna sollecitudine occulta per dare ordine fermo, & termine risoluto a fatti nostri, & che l'vno all'altro vi diate vna cautela di fermezza, & stabilità inuolabile. F. I Stnatori si douettero tutti spaurire. S. Parte de i più principali del consiglio compresero bene le parole di Bruto; altri non l'intesero. Mà nondimeno s'accesero quasi tutti d'vn'Teso d'ardimento, & a vna voce dissero, che Bruto douesse pigliar l'occasioni, parlamenti, & ordinare ciò che più gli piaceua circa a quello stato, &

to, & al nuouo accidente. Et quella parte, che di tal cose non erono informati del caso, furon astretti a consentire per paura di Cesare, sapendo Bruto essergli tanto famigliare, & parente, & amico, & coloro, che sapeuono il suo amico pienamente furon contenti di volontà libera. benche vi fù anchora chi sospettaua dell'vna, & dell'altra parte; ma vltimamẽte tutti d'vn animo furon contenti rimettersi in Bruto, & che lui operasse secondo che gli piaceua. F. Queste son difficil cose da condurre in tanto numero di gente, difficili a porre a effetto, & difficilissime a ridurle a buon fine, ma che fece Bruto nel veder gl'animi vniti? S. Vedendo ne i Consiglieri si fatto principio di stabilità, s'accese tutto alla morte di Cesare. F. Disegnami questo luogo del consiglio, & poi seguita: S. Quel luogo, doue si adunarono insieme, era sotto terra nel palazzo della ragione, era fabrica tonda, & il suolo di sotto tutto lauorato di Porfido, & cosi erano le sedie d'intorno fatte in molte poste. Di sopra era la volta di Musaico tutta lauorata, nel mezzo della quale era scolpita l'imagine del Sommo Gioue, & appresso d'intorno stauono scolpite tutte l'imagini de gli Dei, & Dee. Era il detto loco si per ragione acconcio, & posto in tal parte, che di fuori non s'vdiua mai cosa alcuna, che dentro si facesse. I Consiglieri si vedeuon tutti l'vno l'altro in faccia, & da vna parte era acconcio honoreuol sedia, loco dell'Imperio, & ricontro a quello il pergolo del Dicitore, si per modo fatto, & stabilito, che da tutti era bene vdito chi faceua le dicerie. F. Hora che fece Bruto? S. Poi che gl'hebbe dato fine al suo

parlare, & ascoltate le lor risposte, ei fece venire vn vitello, vn'agnello, & vn montone, & trasse il sangue da tutti, & della carne ne fece far sacrificio, & consacrato il sangue, ne fece bere a tutti i Consiglieri, poi prese il turribulo del fuoco sacro, & le reliquie de gli Dij, & disse cosi. Signori voi giurate per gli Dei del Cielo, & per il Sommo Gioue, che vede il tutto, & per Saturno padre suo, & per Cibele sua madre, per lo Dio Marte, per lo Dio Apolline, per Venere, per Mercurio, per Diana, per Hercole, per lo Dio Vulcano, & per la Dea Iunone, per Netunno, per la Dea Ceres; & per lo Dio Bacco, per Eolo, Minerua, & per la Dea Veste, vltimamente per tutti gl'altri Dei, & Dee, & per lo sacrato sangue, lo quale con carità sacrificato hauette beuuto, che ciò che al presente si tratterà terrete secreto, & sopra l'affetto che s'hà da essequire, opererete tutta la vostra potenza. F. I Senatori giurarono eglino perche non sapendo la cagione, io mi crederei, che non hauessero fatto nulla. S. Anzi subito che gl'hebbe finito il parlare, tutti a vno a vno posero le mani sopra l'Altare del sacrificio, giurando di fare ciò che Bruto detto haueua: bene è vero, che lo pregarono che volesse dichiarar tutto quel che era da fare, & la cagione, & perche, & doue deriuaua, che a tanto, & si stretto sacramento eron condotti. Tutto questo diceuan coloro, che non haueuan alcuna intelligenza della cosa, & fù in frà di loro tale, & si fatto sospetto, che l'vno guardaua in viso l'altro facendo alte, & grandissime imaginationi. F. Che fece Bruto dopò il sacramento? S. Vedendo star

cosi-

cosi commosso, & tutto attonito il consiglio salì sopra il pergolo, & cominciò vna diceria in questa forma. Signori potentissimi sempre cosi auiene, che dopò il turbamento, saputo la saluteuol cagione, ne vien riposso, & pace. Voi hauete dinanzi agl'occhi la chiarezza di tutto quello, che sempre hanno i nostri antichi per la Republica operato, & sempre de buoni, & da nobili intelletti douiamo pigliare essempio: però che la maggior parte son morti in battaglia, quelli per vn modo, & quell'altri per vn'altro, & questi tali l'hanno fatto per ingrandire lo stato di Roma. Gl'altri più vicini a tempi nostri, son tutti periti, & destrutti da la superbia, & alterezza di Cesare, & si come la Fortuna negò loro il vincer Cesare, & a Cesare diede forza di vincer loro, & negò a gli antichi nostri, & a coloro, che son morti, tanta gratia; forse, anzi lo tengo certo, che ce l'hà promesse a noi, i quali saremo memoria perpetua, & gloria al tempo nostro. Udite Signori, questa è la fama eterna del nome vostro, Vdite; Voi potete leuare Cesare di terra, & con il priuarlo della vita sanar Roma, & tutto il mondo liberar dalla Tirannia. F. Hoimè che stupore douetton metter queste parole in coloro, che non sapeuono cosa alcuna. S. Quando fù nominato Cesare in tal maniera, il consiglio si conuertì in silentio, quasi che tutti fossero diuentati ombre. F. In verità, che questi son gran casi, i quali vengono rarissime volte. S. Bruto quando vide lo stupore, che assaliua gl'animi loro, si riscaldò nel parlare, & disse. Se ciò sia saputo di questo trattato, tutti saremo mor-

ti, & quelli che dopò noi verranno, saranno rimprouerati da i lor figliuoli, con dire: voi haueste la potenza, & il tempo; & per viltà fusti negligenti a spegnere il Tiranno. Egl'è Signori venuto il tempo della sua fine. Gli Dei sieno in nostro fauore, via arditamente, che la fortuna sarà con noi, & però liberatori della patria, vniteui tutti con l'animo mio, & vnitamente alla fede promessa tutti i vostri animi conuertite in vno: vn sì, vn sì aspetto: & s'altri vuol fauellar cosa alcuna in tal caso, con breue sermone s'apprestí. Perche il tempo lungo c'è vietato, & lo stantiarci molto ci potrebbe esser sospetto in simil loco. Io sono, & disposto e atto per liberar la mia Città da le mani del Tiranno. Voi sapete benissimo il parentado stretto ch'io hò con Cesare, & quanto io son grande nella corte, & che non mi fù mai negato cosa alcuna: sì che quanto alla potenza, io non sò quanto io mi possi esser maggiore, niente di manco per amor della Republica, & per dar pace al mio comune, & per trarui di legame seruile coloro, che sono anchora da nascere, io voglio lasciare, non solamente ogni grandezza, ma tutta la mia potenza, & tutto mi dono a questa impresa. Et se ci fosse alcuno il quale temesse d'esser reputato traditore; consideri bene, & non si lasci per questo pensier vano ingannar, perciòche traditore è colui che tradisce il suo comune, & inganna il padre, & la madre sua. Questa sarà chiamata libertà, liberatione della patria, & non tradimento. Cesare si può dir veramente che habbi commesso questo peccato, perch'egli ha tradito il suo comune, egli manda per lo mondo i no-

stri

stri Cittadini dispersi. oltre a questo v'hauete a ricordare Signori nobilissimi quante sono le vedoue, & quanti sono gl'orfani; & quanti per lui sen vanno mendicando. F. Non più, che questo Bruto mi riesce vn terribil huomo. S. Qui Bruto cominciò a piangere dirottamente, & in tal maniera, che perdè la voce, & la parola. Onde tutti furon contenti di seguitare il consiglio di Bruto, & quattro di loro elessero anchora in compagnia essequire tutto il trattato, vn de quali fù Cassio; & gl'altri de' primi del Senato. F. O Cesare di si eleuato ingegno, & si forte animo, & di si inuito cuore, ecco ti s'apparecchia la morte, ecco che vogliono spegnere il fior del mondo. O Cesare ò fortunato, & sfortunato Cesare. S. Terminato, & stabilito frà loro adunque il trattato, primieramente cominciarono a pensare di distruggere, & abbassare l'amore che gli portaua il popolo; temendo fortemente del suo furore, & dell'affettione che portaua a Cesare meritamente, & terminaron di dir così. Cesare non è huomo da starsi in otio, anzi è d'animo grande, & gli antichi suoi furon Troiani, diremo adunque ch'egli vuol rubare tutto il thesoro di Roma, & spogliarla della sua bellezza, & con esso passare in Frigia, per riedificar nuouamente Troia, & con la sua bella gente riempirla, questa è vna occasione, o vna fintione molto al proposito, per far tumulto nel popolo, perche se tal cosa si spande, n'acquisterà odio non piccolo, & gli verrà tutta la plebe nimica. F. Questo fù buon disegno S. Miglior fù quest'altro, che la nouella primamente la sparsero frà le donne. F. Questa

non è cosa da scordarsi mai, in verità che se l'hauessero posta in bocca a mille mie pari, non poteua star meglio, mà che ne seguì? S. Non si tosto lo seppero le donne, che la si diuulgò per li templi; per tutte le strade, & ogni casa piccola, & grande, & fù detta, & colorita si bene, che tutti temeuono che fosse vero, & la corte vdendo tal nouella, & riportandola a Cesare, lo fece star sospeso, tanto più, che tal cosa egli non si poteua imaginare donde venisse, & pur gli pareua vna bella inuentione. F. Io sarei entrato in sospetto, mà che fece Cesare? S. Prima gl'entrò alquanto di timore, mà pur ci fece prouisione con prohibire, che nessun cittadino portasse arme da offendero; saluo a coloro, a cui era deputato; & fù prestamente in tutto obedito. F. E possibile che nõ apparisse qualche parola, qualche cenno, ò che Cesare huomo si suegliato non s'accorgesse a qualche atto, ò segno di questo trattato. S. Nulla, ma i Cieli furono quelli, che diedero principio a mostrarne segni grandissimi, & la Fortuna non gli tenea celato cosa alcuna, che la gli potesse scoprire. F. Questi hò caro di sapere. S. Il primo segno apparì in terra di Lauoro, sotto la Città di Capua nel Monte: Capo, il qual fù Troiano, edificator della Città, fece far nel suo tempo vn sepolcro, & lo fece ascender molte braccia sotto terra nel monte Capuano, di sopra alla qual pietra, che copriua il vaso, erano scritte in intaglio pien d'oro lettere Greche, che significauon questo. Io Capo lascia questo segno a i secoli che verranno: che questo sepolcro giamai non debba esser scoperto, per insino a tanto che'l primo Imperio del mondo nõ finisce

il corso della sua vita, & si come per colui il quale è posto questo prodigo sarà ripieno d'infinito thesoro, cosi dentro di questo monte, che produce naturalmente oro, & argento, pongo, & dò per istanza questo segno in forma della sua sepoltura. F. *Che ne fù poi di questo caso, come si trouò egli?* S. *Auenne che nel tempo del trattato, che fù fatto contro a Cesare, che vn'huomo di buona conditione di quel paese faceua piantare in quella parte alcuni frutti, & viti, per fare vna vigna, & cauando cominciò a trouare oro, & argento. La nuoua si spande per Capua, come nel monte si trouaua thesoro infinito, tal che la gente vi corse, & entrando per forza di cau molto adentro, & trahendone oro assai, tanto che peruenero alla sepoltura, & credendosi di trouar dentro gran marauiglia, & gran valuta, discoperchiarono il sepolcro, ilquale era dentro pulito tutto di bianco marmo, & cosa tanto anticamente formata, che mai per alcuno di quei tempi, s'era veduto di si fatti lauori. Nel copercbio dal lato di dentro, erono lettere Greche formate d'oro, si come di sopra era scritto, & di musaico lauorata la figura del Rè Capo, con la significatione del tempo, quando Capua fù edificata. Di tal nouità stupì molto la gente.* F. *Queste son bellissime cose da vdire.* S. *In questo tempo, ò poco inanzi haueua mandato Cesare sei Imbasciadori a i suoi Prencipi Rè delle prouincie, che douessero venire a Roma, perche voleua far parlamento: & nel ritorno fù mostrato loro la nuoua bellezza del sepolcro, laquale compresa, & interpretato i versi Greci, portarono la nuoua a Cesare, ilquale vdendo ne prese stupore,*

ſoſpetto. Ma come huomo di gran cuore, & d'animo altiero, & inditio; non ſi fermò in tal penſiero, & come ſauio non temette augurio. Il giorno ſeguente ragionando di tal coſa con i ſuoi Baroni della corte, chiamò vn ſuo che ſtaua frà il pazzo, & il buffone trattenendo i Signori, & in quei ſuoi furori di matto haueua molte volte detto il vero, & pronoſticato le coſe auenire, Ceſare lo chiamò, & ridendo gli diſſe, che ti pare di queſta gran coſa nouamente trouata della ſepoltura (era informato il buffone della coſa di Capua; Egli riſpoſe ſubito parereſcamente tirato dal ſpirito profetico. Signore io mi credo, che voi non paſſerete quindeci giorni del preſente meſe di Marzò. F. O che gran coſa fu queſta, ò io a riſonar queſto caſo quaſi impoſſibile a credere. S. A queſte parole ſi leuaron molti riſi, & a queſto ſuo profetare non preſtarono, ne orecchia, ne fede. F. O fortuna come ſei tu andata in ſin qui proſpera, & reale, & nel più caro biſogno ci manchi per le mani; O inimica del ben del mondo, non ſolamente tu muti Ceſare d'intelletto, ma non gli laſci credere ciò che per augurio gl'è ſignificato, & per parole apertamente detto. Mà di Bruto che n'era in queſti caſi? S. Era Bruto preſente a tutte le coſe dette, & Ceſare gli portaua tanto amore, che ogni coſa conferiua ſeco, & egli come più ſegni vedeua; più applicaua l'animo contro à Ceſare, conoſcendo che la Fortuna ſe gli voltaua in fauore, & à Ceſare in danno. F. Hor torna a i Senatori. S. Il giorno ſeguente Bruto congregò i Senatori al loco ſolito, & comincio in queſta forma a ragionare. Signori Rettori, & Gouernatori

tori della Republi. voi douete ſaperè, come gli Dei ci moſtrano la via della noſtra ſalute, però ſe noi ſaremo pigri, & codardi, & di vile animo, ſecondo che lei ci moſtra la fronte, la cui volterà le ſpalle, & qui fece intender lor tutto il ragionamento del prodigio di Capua, & del pazzo indouino: con dire, e non è più tempo di tardare, & già ſapete quel che s'ha da fare, adunque prendiamo conſiglio all'eſpeditione, & al modo, per dar fine all'opera, & all'intendimento dell'animo noſtro per liberar la patria. L'opinioni del modo del dare la morte à Ceſare furon diuerſe. Alcuni ſi contentauono, che s'aſſaliſſe quando ſedeua a menſa, altri quando gl'andaſſe al tempio, molti voleuan che ſi amazzaſſe quando egli ſtaua al ſacrificio intento: eron di parere alcuni, che ſi corrompeſſero le guardie con i danari, & con il theſoro, & amazzarlo dormendo. Alle quali propoſte, fù riſpoſto molte coſe per l'oppoſito, & in contrario, onde quaſi confuſi non ſapeuan pigliare alcun partito. F. Non ho io detto, che ſi gran impreſe ſon cattiue da mettere in ordine, difficili à eſſequire, & difficiliſſime a vſcirne a bene? S. Era durato già il conſiglio dall'hora del primo ſonno, che s'era vnito inſieme per inſino all'hora del mattutino, (era del meſe di Marzo) & ſtando in tal errore, & confuſione, ſi leuò ſu Caſſio, & diſſe tal parole. Cariſſimi fratelli, a cui gli Dij hanno conceduto occaſione, & tempo, che mai a neſſun paſſato hanno voluto concedere, ne hanno potuto trarre vn deſiderio tale a ſi honorato fine: a che ſtate tanto in confuſione, Eccoui quì preſente il luogo, in queſto conſiglio doue voi ſete, poſſiamo

tor

tor la vita a Cesare, & la morte alla Città, qual più è miglior di questo: di quì a cinque giorni si debbe dar ordine al nuouo officio de Senatori, & Cesare ne vien senza guardie in questo secreto consiglio, essendo adonque quà frà noi disarmato, & solo, & noi molti, & forti, facilissima cosa è dargli la morte, il luogo e sotto terra, & stà per si fatto modo riposto, che per romore che ci si facci, non sarà mai per alcuno di fuori vdito. Egli hà comandato, che non si porti arme, & voi in quel cambio haurete ascosti alcuni stiletti, che ageuolmente si portan celati: quando è fiagionto quì fra noi, ciascuno sia franco nel cuore, & ardito nell'animo, a dargli fine, & colui sarà posto in alto esaltato, & famoso, & haurà l'arco del trionfo, & il suo nome sarà posto in tauola d'oro; & questo mi par più atto, & più sicuro modo, & quì si tacque. Il consiglio aconsentì all'animo, & accettò l'ordine di Cassio, onde egli tosto soggionse alcune parole in questo tenore.

Ricordateui Signori de i modi, che noi osseruamo nel primo consiglio, quando Bruto ripose, la fede nostra ne gli Dij, quando beuesti il sacrato sangue, & quando obligasti l'anime vostre, tal che voi douete esser fermi & costanti, con silentio inuiolabile, & pensate se fallaste, al pericolo, & danno della persona vostra. Prima noi saremo nemici de gli Dij, & hauremo sopra di noi i furgori di Gioue? Saturno anchora ci torrà a i campi la gratia sua, si che le biade saranno senza sustanza, Cibele a cui è dedicato l'elemento del fuoco, s'asconderà da voi, Marte vi indebilirà nelle vostre imprese, & fiere battaglie, Apolline vi priuerà della sapien-

sapienza, & dell'elemento del Sole, La Dea Venere dell'amore di tutti i popoli, Mercurio darà l'eloquenza ad altri contro di voi, Diana in terra sarà contraria vostra per mezzo della fredda Luna, & perderete in ogni vostra impresa le forze che Iddio Hercole v'hà cōcesso, Vulcano infiammerà le case vostre, & vi sarà tolta l'anima da Iunone, Oltre che Eolo vi priuerà de venti prosperi, & Nettuno l'acque ci negherà, Ceres, & Bacco saranno presti a spogliarui de lor frutti, & Minerua a negarui ogni sapienza. Hora siate presti, & arditi nel nome della Dea Desta ad essequire la promessa, acciochе le donne vostre si mantenghino in pura castità, le quali sono con vituperosi modi molestate, fermate, fermate, fermate dico gl'animi vostri a fare arditamente tale effetto lodeuole, & honorato, & quell'ardente desiderio che hora vi sprona, raddoppiatelo al tempo, & all'hora, che sia bisogno in questo luogo. F. Questo Cassio anchor che ragionassi bene, m'è paruto longo al quanto. S. Nella grand'impresa ci và molte parole, & molti fatti. Hora che i Senatori si son risoluti tutti vnitamente ad amazzar Cesare, & che noi siamo al giorno che s'hà da essequire il trattato noi faremo fine a questa parte. F. Così mi piace.



IL FINE DELLA PRIMA PARTE DEL TERZO LIBRO.

LA TERZA, ET VLTIMA PARTE.

LA STORIA, ET LA FAMA.



L TERZO giorno dopò il consiglio fatto, non sofferendo la Fortuna che Cesare perisse senza gran segni, la fece queste demostrationi che tù vdirai. Essendo Cesare à mensa, nel colmo dell'allegrezza, venne vn Pontefice del Tempio, & gli disse. Signore egl'è auuenuto vn caso nuouo, & inaspettato, ne sappiamo quasi come sia possibile. Questa mattina il cauallo, il quale donasti al tempio; nel far del giorno, con grandissimo furore si tormentaua, & lasciato il mangiare, & bere; è vltimamente caduto morto in terra. F. O che dispiacere douette hauer Cesare. S. A queste parole si turbò Cesare assai: & stando alquanto perplesso, comandò poi, che fusse ornato di sette vermiglia, & con l'arme di Marte, vltimamente che lo sepelissero con honore. Il quarto giorno stette Cesare in gran piaceri, & sollazzi, quasi scordato di tutti i prodigi, & de gl'horribil segni dell'infelicità sua. La notte si posò con vna donna con sommo diletto, nella qual notte era vn sereno mirabile; & vna chiarezza d'aere molto temperata, nientedimanco si leuarono venti terribili, i quali com batteuono insieme, & questa fu la notte che Cesare doueua la mattina morire. Vdendo Cesare tal furore di

uenti

venti, & da quel strepito suegliato sentì da quella furia aprire alcuna finestra del palazzo, talche pareua vn'essercito di popoli, che corressero il palazzo per loro. Onde leuatosi come ardito, & franco Signore tostamente si munì d'arme, & corse alla sala, nella quale credeua vedere vn campo d'arme, & nõ vi trouò alcuno, & affaccinandosi alle finestre vdì voci in aere horribili, & sentì formare questa parola. DOMANI FIA MORTO CHI NON SI GVARDA: & anchora che Cesare vdisse tali parole, non si pose cura, come colui che sapeua buona parte della Negromantia; et non gli parue nuouo caso, & chiuso le finestre, se ne tornò à riposare nel letto. In quella notte apparuero à la donna visioni assai, Pareuali che tutta Roma abissasse, & Cesare si staua longo le grotte del Teuere, & quelle gli venirono adosso. Et anchora che la si suegliasse in quel ponto, non volse dir nulla a Cesare. Onde riprese il sonno: ne fù si tosto raddormẽtata, che le visioni gli tornarono. Pareuagli adõque poi vedere cadere i templi, & le colõne grãdi veniuano sopra Cesare, & nel sonno messe alcuna strida, et suegliò Cesare nel grido, doue subito egli la destò, et lei tutto il sogno l'espose, et la paura che hauuto haueua. Cesare lasciò il dormire, et cominciò à temere. Pur cõfortãdo la sua mẽte cõ la uirtù dell'animo, fermò il proposito suo di cercare il modo di guardarsi la uita. Et era si accecato nell'amore che portaua à Bruto, che mai gli trasse il pẽsiero ĩ quella parte, cioè che sospettasse di tradimẽto da lui, anzi macchinaua, imaginaua, et credeua ogn'altra cosa. Fatto il giorno riprse l'animo, et comĩciò à rallegrare. Et uenuto l'hora, et il tẽpio di mezzogiorno;

(sicome era costume, cominciò à sonare il segno maggiore, di Campidoglio à consiglio, appresso sonaron tutti i tẽpli. In Roma era l'usanza, che tutti i Sacerdoti quando e si faceuono vfficij, di far sonare, & però vdendo il segno del Campidoglio, tutti apparecchiarono i sacrificij cõ i lor ordini, gran cosa fù questa, che quando venne l'animale, che s'haueua à sacrificare à Marte, & similmente quando fù condotta quella per la Dea Minerua, essi fuggiron del tempio, & dal sacrificio, ne già mai furon mai più veduti. F. A demostrare quasi, che le battaglie di Cesare erano finite, & la corona de gl'honori s'haueua à porre in oblio. S. I Senatori tutti adunati in Campo Marzo, prouedeuono l'vno all'altro & ciascaduno mostraua gli stili, & con vna ira paurosa, & con vn'ardire dubbio, si faceuano animo insieme. sempre Brutto, & Cassio amoniuono, & insegnauono tutto quello, che s'haueua da fare, & congrande ansietà aspettauan Cesare, che venisse si come era l'usanza in tal giorno, et à far tali ordini, & magistrati. Dall'altro canto haueua Cesare hauuti tanti segni, & demostrationi, visioni, & prodigi, che temeua, & per quel giorno haueua deliberato di nõ si partire di casa; & à questo la sua donna lo confortaua assai. Era già passato la sollita hora del venire nel consiglio di Cesare; & i Senatori cominciauono à sospettare di qualche nuouo accidente; ma Bruto come sagace, & astuto vedendo loro nel volto il sospetto del cuore, gli cõfermò nell'ardire, et tosto se n'andò al palazzo doue era Cesare: et fatto la debita reuerẽza gli disse. Signore i Senatori tutti adunati aspettono la persona vostra, & come sapete, hoggi s'hà da riformare i reggimenti con la

nuo-

nuoua creatione: onde tutti sono in grandissima amiratione del tardare della vostra corona. Vdito lo inuittissimo Cesare le parole della bocca amoreuoli, & del cuore velenose di Bruto, non penetrò se non nel suono della voce, & come colui che amaua molto Bruto gli disse. Oime non sai tù che non è lecito che gli Dij fauellino visibilmẽte, come fanno gl'huomini mortali, & però parlano per diuersi mezzi, con dimostratione, & con essempi manifestando a i serui loro i perigli, che nel futuro debbono auenire. Et posto che io poco tema augurij, pure a sai, & pur troppo segni di manifesti pericoli sono à me appariti, & di tutti con l'animo grande mi difendo, oltre alle lagrime della mia donna, che nõ sono in tutto da sprezzare. Adonque Bruto figliuolo, va per me, & tien nel consiglio l'auttorità mia, & insino a hora ti dò licenza, che tù possi fare tanto quanto la mia Imperial Corona. F. O che benigno Signore, ò che ingrato seruo. S. Quando Cesare hebbe dato fine al suo parlare, Bruto con finte lagrime rispose. O alto Imperatore, & doue s'è riposta la sua grãdezza, & come può essere, che la vostra Imperial Corona s'abbassi à si fatta credenza. Le fattiche di tante battaglie hanno elleno à essere tratte adietro per segni ò vẽti? & se a ciò s'hauesse hauuto a prestare fede, come sarebbe passato la vostra virtù per l'acqua del fiume Rubicone, come nõ temette la virtù vostra la scapigliata donna che già apparue? l'huomo saluatico che si horribilmente suonò il corno, i venti in Thessaglia, che poneste la vostra virtù in mane della sorte con quel pouerello pescatore, & quando foste dalla fortuna percossogi, mai non si mutò il volto de le virtù, che vi siede nel-

l'animo; chi si messe a nuoto in mare, & chi si sarebbe messo in tãto periglio, se non Cesare? doue è adunque nascosto tanto valore & l'ardire si inuittò doue si posa. Il tuo cugino Bruto nõ è egli sẽpre proto per metter mille vite p la vostra Real Corona? io prima sosterria che fossero apertemi le interiora, & della mia donna, ch'io tenero aperto il ventre, & il figliuolo che v'è dentro gettato à i cani, ch'io sopportassi mai vna picciola ingiuria nella Realissima persona vostra. Deponi inuitto Signore si folle pensiero. All'hora Bruto si voltò (con la sagacità sua.) verso Cesare prestamẽte, et disse. Vedi come la Fortuna volle impedire il reggimẽto di Roma? laquale per aggionger pensiero sopra pensieri, è sono spenti i lumi. Cesare, stato così alquanto astratto: & come suegliato dal sonno disse, hora andiamo che il tempo passa, & tal cose lascieremo nel saper de Negromãti. F. Ben di cua il vero, che'l tempo passaua. S. Si veramente, perche se fosse stato alquanto più, i Senatori si sarebbono partiti, ne vi mancò chi temesse (per questo tardare) che non fosse scoperto la cõgiura, & principalmẽte dubitaua di Bruto, come di colui, che teneua grande intrinsichezza con Cesare, tanto che vno di quei Senatori dubitando di questo, allontanandosi da loro scrisse vna lettera à Cesare, & per vn suo famiglio la mandò dicendoli, và, è troua Cesare, & dagli questa lettera doue tu lo incontrerai; et sia doue esser si voglia. Andò il messo et nel camino trouò Cesare con Bruto gia appresso Campo Marzo, doue il consiglio era adunato. Il messo si humiliò a terra, & fatta la debita riuerenza gli presentò la lettera, non dicendo però da cui la venisse. F. O Fortunata nemica de

grandi

grandi intelletti, perche non disse egli, è la manda vn Senatore. S. Cesare la prese, & come magnanimo di cuore, che non temeua cosa nessuna, chiamò a se vno de suoi Caualieri dicendo, tieni questa lettera, & tornato ch'io sarò di consiglio, me la darai, acciò ch'io non mi scordassi di farli risposta. F. Che li signaua che la fortuna gli vsasse tante liberalità d'auisi se la gl'haueua tolto il lume della cognitione del vero? Io mi penso che la lettera gli doueua scoprire tutto il trattato. S. Cosi era. F. Orsù io veggo che và alla ordinata morte, & per volontà, seguita. S. Lo infelice Signore giunto al luogo entrò dentro, & le guardie da Caualieri suoi, si come era sempre l'vsanza, chiusero le porte, lequali erono di metallo & s'allontanaron, perciòche non potessero vdire alcuna parola, che nel Senato si dicesse. Cesare sedì nella sua Imperial sedia. Bruto continuamente gli staua da canto, con quel animo fisso nella mente di tor la vita al primo Imperator del mondo. L'Imperial capo adonque cominciò con vn fiume d'eloquenza, & con vn parlare ornato, & pien di concetti diuini a confortar ciascuno al bel reggimento, & sollecitarli à ben comune, & tutto in honore della Città, & della sua corona, laqual principalmente era ornata di gemme de i buoni Cittadini, & altre cose disse vtili, buone, & honorate. Finito che gl'hebbe il suo ragionamento, Cassio, montato in ringhiera, contradisse molte cose à Cesare, con parole arroganti, & altiere. Vdendo questo fauellare si temerario il gran Cesare, tutto turbato in faccia lo minacciò. All'hora Cassio alzato più la voce con vna insolentia di lingua sputò queste parole; hoggi mai non si può tanta insolēza

supportare. Haueua Cesare vn piglio, et vn volger d'occhio spauenteuole, et riuolgendosi attorno, et riguardandogli in faccia, metteua lor tal terrore, che nessuno ardiua a cominciare a offenderlo, ma vdẽdo le risposte di Cassio, vi fu pur vno che accostatosegli, cominciò a tirarlo p il mãto, et dirli, Cassio hà ragione, è bisogno che si faccia quel, che ei volle, et Cesare irato disse, questa mi par troppa violenza: onde preso ardire vn altro Senatore, se li fece inanzi, et disse, Cesare tu sei gionto al termine del fine di questa vita, et traendo fuori lo stile lo ferì nella spalla stanca. F. O mano troppo ardita, ò feroce Senatore, doue sei tu cõdotto? S. Cesare sentẽdosi ferito, tostamente si leuò, & senza alcuno indugio, toltogli lo stile con prestezza l'vccisse, onde gl'altri leuati in piedi, & posto mano alle armi se gli scagliarono à dosso. Chi hà mai veduto il Cignale assalito da vna infinità di Cani, & essendo hora stracciato di quà, & hora ferito di là, da quelli, & che gli sopragiunge a dosso la infinita turba de Cittadini, & de i cacciatori cõ arme feroci, et crudeli, che l'abbattono in vno istante. Così era l'infelice Cesare circõdato ferito, et forzato da tutti i Senatori, i quali dalla faccia dalle reni, et da tutti i canti cercauono di porlo a terra. Et egli schifando i colpi difẽdẽdosi, et cõ lo stile, che haueua ferẽdo; et già ne haueua vccisi cinque, quãdo Bruto impugnato lo stocco, & imbracciato il mantello, tenẽdo p fermo, che la fortuna si fosse cõuertita in Cesare, & che la gli volesse dar la vittoria cõtro a tãti Senatori, et risolutosi morire più tosto per le mã di Cesare, che essere, & stratiato, et morto da i suoi, gl'andò incõtro, & fecegli affronto, onde Cesare vedendosi assalire da colui, che pen

saua esser difeso, & riceuendo da quello vna ferita nella gola gli disse, & tu Bruto figliuolo m'offendi, & tradisci, & cominciandogli a mancare il sangue, & abandonarlo lo spirito, Cassio vedendo questo, & Cesare stando senza difendersi disse, Io sarò l'vltimo a ferirlo, & gli diede vn colpo nel petto aspro, & mortale. Vinto dalla morte il gran Monarca del mondo, nel Senato, nel cospetto, & per mano de Senatori, nel più honorato luogo di Roma, & il più infelice, si trasse il manto d'oro fodrato d'armellini che teneua indosso (perche gia i Senatori ritiratosi a dietro veggendolo più morto che viuo, si stauono stupidi, & attoniti, d'hauer fatto morire vn tãto Sire in quella maniera, che stupisce colui che varca vn pericolo grande, & poi lo riguarda, & si perde più nel considerarlo, che nel hauerlo passato: come quel Cesare, che mirabilmente haueua la memoria viua, & gli spiriti vitali quasi perduti, & quello in terra allargato sopra vi si distese, & quiui si lasciò morto cadere. F. O padre de gl'Imperij o specchio dell'armi, Oime che gl'è posto in terra la virtù, la fortezza, & la Corona de gl'huomini, che in forma di Dij son discesi in terra. S. Morto Cesare, & i Senatori perduti, & hauendo non meno smarita la fauella, che Cesare la parola, non sapeuono che si fare, come parlare, ò come fuggirsi, anzi affissando gl'occhi nelle faccie de morti corpi, & del grande Imperator del mondo, pareua loro che'l suo spirito la sua anima gli tormentasse, onde cacciati del terrore del peccato, & fuggati dell'animo terribile di Cesare, che in quel loco giaceua, credendosi quasi che la virtù di si grand huo-

mo la douesse a ogni sua posta farla tornare in quel cadauero, si diedero a due, et tre p volta a fuggire cõ quella paura, & cõ quella fuga, che fa vn popolo da vna porta della Città, quãdo dall'altro canto sono entrato inimici, & che di già hãno dato fuoco, & sparso il sangue de gl'huomini, le quali cose giungano loro alle spalle sprouedutamẽte. Et cosi n'andaro alcuni alle lor case, & dentro si fortificauano, molti pigliaron la fuga lontana, & altri n'andarono al Campidoglio, doue erano gl'officiali, & i Cittadini, *& storti nõ rispõdeuono à chi gli domãdaua.*
F. O Cittadini, ò Senatori stolti, doue sono hora i tãti serui, et tãta famiglia che soleuate honore? che si soli ue n'ãdate? O che gran Cesare, da che morto fa paura a si fatti huomini; hor seguita di Cesare. S. Stauasi l'Imperio in terra cõ quei cinque morti in compagnia, & della morte loro rẽdeua testimonio gli stocchi, & gli stili sparsi per la sala, quãdo le guardie del cõsiglio vedeuon fuggire spartitamẽte i Senatori, et molto di tal nouità si marauigliauono; hauẽdo certezza dell'esserui dẽtro altri anchora, et credẽdosi che Cesare cõ coloro, che si partiuono si fosse irato p varij accidenti di magistarti, come suol accadere nel creare tãti ufficij, & aspettato molto, & vedẽdo aperto le porte alquãto furon vicini mille volte à entrar dẽtro, pur temeuono che Cesare nõ gli punisse di tãto ardimẽto. Quãdo i popoli comiciarono a marauigliarsi, & vnirsi molti cerchi insieme, ragionandõ de i lor Senatori cosi spauentati, onde se ne inuiò molti al loco del consiglio, & appressandosi alle guardie, domandauono della nouità, ne altro si poteua dir loro: cosi moltiplicando le genti, & facendo moltitudine assai, le

guardie

guardie presero sospetto, & volendo fare auisato Cesare di questo tumulto, entrarono nel secreto del consiglio, ne si tosto giunsero; che s'appresentò loro il fiero, & horribile spauento; & a vna voce cominciarono a gridare, ò popolo, ò popolo Romano correte, che gl'è stato tradito, assassinato, & morto il vostro Cesare, il uostro Imperatore, è stato amazzato; alla morte è stato cõdotto il vostro Signore. F. O che gran casi, o che spauenti, o che furori son questi da stupire mille secoli che verranno. S. I popoli con vn furor grãdissimo corsero alle armi, al cõsiglio, alle case de Senatori, et trouãdole forte, & premẽdo più loro la nouità di Cesare, si ritrassero in Cãpo Marzo: & preso nel manto d'oro Cesare, doue egl'era rinuolto, lo portarono nel Palazzo, doue egli habitaua, & tornati nel consiglio per far seppellire i morti Senatori, credendo che per difesa di Cesare fossero morti, ritrouarono nel cercar per tutti i secreti della sala, il libro sigillato della congiura, & intendendo per quello il tutto, conobbero quelli essere stati amazzati da Cesare. Onde presi i morti corpi gli gettarono per le strade, per cibo de gl'animali, & si diedero poi à seguitare l'ordine per honorare il corpo di Cesare. F. Hor non più: ch'io mi voglio partir da te, perche io non voglio andare portando attorno si cattiue nouelle. S. Aspetta di gratia, poi ch'io sono inuiata lasciami finire, perche a ogni modo, se tu non la porti hora a torno volontariamente, ti conuerrà portarla, che tu non te n'accorgerai in ogni modo. F. Sia fatto come ti piace. S. Per uoler più comodamente honorare il morto Cesare, con vnguenti, balsami, & altre pretiose vntioni accionciarono

rono

rono il corpo, ilquale era passato in venti, & due luoghi da gli stili, & da gli stocchi de Senatori, & in tal modo l'imbalsimorono, che venti giorni stette senza sepoltura, & in questo tempo inuiarono i Corrieri a i più prossimi Rè, & Baroni, acciochè venissero à honorar Cesare: benchè per certo parlamento che haueua fatto Cesare, si ritrouassero in Roma trentadue Rè di corona, venuti per diuerse parti del mondo. Li Romani fecero grandissimo, & dirotto pianto secondo l'antica vsanza, cioè quaranta giorni; venti inanzi che fosse sepellito, & venti poi. Et non ci fù nessuno che hauesse possanza, che non si vestesse di dolore, & di panni mesti, et funerali. Tutti i Sacerdoti, & Ministri de Tẽpli trassero à Roma. Et era tanti i popoli che concorreuono da le Città, & da le terre, & ville, che l'habitationi di Roma non bastauono. Fecero tende padiglioni, et trabacche per tutte le piazze di Roma. Hora adunato tutto il popolo, deliberarono gli Rè, et gli Duchi, che nõ s'indugiasse più, però che per la strettezza della gente non si poteua caminar per Roma. Furon l'opinioni diuerse, doue si douessero poluerizzar le ceneri, erano alcuni di parere, che le si ardessero nel loco, doue fù morto, alcuni altri in Campidoglio; & quiui finalmente fù determinato. F. Fù buona deliberatione. S. La mattina che fù stabilito; tutti li Romani furon congregati intorno al Palazzo di Cesare, & erano si fatti i pianti, & le gride si alte, che i tuoni che manda Gioue non si sarebbono vditi. Hora chi hauesse veduto il pianto, & tanto popolo vestito à nero, & hauesse rimirato i Cauaglieri cõpagni di Cesare, & altri, i quali erano stati con lui à le gran battaglie, il farsi spesso alle finestre

gettando bandiere squarciate, & vestimēti d'allegrezza a terra, & sprezzar tutte le grandezze, sarebbe stupito. Quāti s'haueuono stracciato il volto, che tutto pioueua sangue, & vnitamēte gridauono, morto è il Signor nostro, morto è il Rettor del mondo: perduto habbiamo Cesare padre de Romani, Staua il popolo tutto trafitto, & faceuon grandissimo lamento, & rumor grande per voler veder quel corpo, che tanto haueuon riuerito, & amato viuo. In tanto i Baroni hebbero apparecchiato vn nobil Cataletto d'auorio lauorato tutto a oro, et perle, & di infinite pietre pretiose munito; sopra del qual posero vn ricco letto di seta, & appresso vn pallio lauorato d'oro, & broccato riccio sopra riccio, con pietre di valuta, quāto si vaglia ogni castello, tutte portate d'Armenia, la qual cosa mostraua non esser mai stato il più ricco, ne il più mirabil magistero. A capo gli posero guanciali di bisso cō gli smalti d'oro battuto, & traforato cō varij colori minutamēte commessi a figure, & storie, on de splendeuan le gioie dentroui, come il Sole fra le lucenti Stelle. Dipoi ornato quel mirabil corpo cō vestimēti Imperiali nell'habito che si cōuiene a tāto funerale: quale era di porpora cādidissima lauorato tutto a perle grosse, & margarite degnā prezzo, con calzari di drappo vermiglio, In capo gli posero vna Corona Imperiale, tutta coperta di puro, & fine oro d'Arabia, con dodici rocche a vso di torri, rileuate, & benissimo lauorate: a somità delle quali era per ciascuna vn rilucente Carbonchio, al cui lume si sarebbono armati molti & molti Caualieri. Poi presero quel corpo mirabile, & lo posarono sopra la bara in quel letto si marauiglioso,

con pianti grandissimi, et luminari infiniti lo portarono al tẽpio di Minerua, & inãzi al tẽpio sotto vn padiglione de i più ricchi che si drizzaßino mai, cõ ordine diuino lo posorono. Tutte le Romane matrone, & l'honorate donne di Roma, erano adunate al tẽpio honorando cõ l'Imperatrice, vestite à bruno, & si posauano dolẽti, aspettauon che'l corpo del fortunato Cesare fosse portato. Quãdo l'Imperatrice uaì l'estreme grida de i Rè, de i Baroni, & de Popoli, che della piazza risonaua il tempio nel portar Cesare alle essequie, nõ pote star ferma, anzi vscita fuori in contro al morto Imperatore, nel mezzo della piazza, tutta vestita a setà scura, accompagnata dalle matrone reali, et dalle dõne signorili, seguẽdola tãti Baroni illustri, & infiniti Romani nobilissimi cõ pianto smisurato, & rotto, si gettò sopra il corpo del marito, et cõ gridi al Cielo mille uolte cadde, et più di mille tramorti, & quãdo il dolore la trafiggeua, et nel trafiggerla gli daua modo di parlare, con non meno lagrime che singulti diceua. O alto Signor mio, doue riposa l'infinita potenza tua, hor ch'io morto ti veggio, che chi mirato hauesse nella faccia della dolente Imperatrice, harebbe cosi ueduto il dolore, cõuertitosi nel uolto della morte, come la morte nell'effigie di Cesare, et seguitãdo il piãto cõ la lingua porgeua tai parole, O infelice visioni, come ti contemplo in propria forma, ò traditor di Bruto, nõ eri tù Signor della mia corte: ò fallaci lusinghe, ò graue doglia, ò Cesare, ò Cesare, come credesti facilmente à l'huomo iniquo, al men priuato haueß'io anchor la morte, per non patir ogn'hora, mille, & mille. A chi mi lasci Sire almo Signore, che non hauesti tanto spacio di poter

ter parlarmi. O Padre de Romani, ò conforto de gli afflitti, chi sarà in difesa de gli huomini, & del mõdo, fior di prudenza colonna di giustitia, lume di pietà, & tempio di misericordia, & con simili parole faceua piouer le lagrime da gl'occhi de i più potenti Rè del mondo, & stridere ogni creatura. Antonio Rè d'Egitto suo Siniscalco de gl'esserciti staua con gl'altri Baroni intorno al corpo à piangere, & scolpiua ne l'orecchi de circostanti, Il fiero capo (Imperator mio) adorno già di mirabil cimieri, che mostraua la potenza sua frà mille spade doue riposa? Doue si quietano le forti braccia, ornate di saldo scudo, & minute di rilucente spada? Quel corpo tanto virtuoso, che si ardito uestiua tanto splẽdido sbergo? Hora lo ueggio morto posarsi. O animi traditori arditi à metter mani in si fatto Signore? Era si fatto il grido de Baroni, il pianto d'i Rè, il lamento delle donne, le strida de soldati, il batter delle man de Popoli, con infiniti romori delle genti, che'l mondo pareua che finisse. Già passaua il Sole mezzo il corso suo del giorno, quando i maestri, à i quali era dato ordine di condur l'honoranza, ritrassero indietro la Regina de gl'Imperij, che dallo spirito suo era già vinta, & diedero principio per far l'ufficio al corpo nel tempio di Mineruã. Presero il Cataletto otto Rè di Corona, vestiti in habito Reale, con le corona in testa. Fù dinanzi posto, il Rè d'Vngaria, & il Serenissimo Rè d'Inghilterra, appresso à i quali seguiua il Rè di Portogallo, & il Rè di Scotia, dipoi il Rè d'Armenia, & quello di Spagna. Vltimo, il Rè di Francia, & l'altro di Boemia, & leuato il corpo con gran riuerenza lo portarono

rono dentro al tempio, doue era solo ordinati Rè, Baroni, & i Pontefici de i Tempij. Posero sopra il corpo tauole d'oro, & vi fecero sopra solenne sacrificio à Minerua, et con tanti honorati racommandorono l'anima di Cesare, erano tanti i lumi intorno al corpo di che pareua di fuori che'l Tempio ardesse, & finito l'vfficio presero la statua di Minerua, & gli cauarono di testa la Corona di Lauro, & sopra il petto del gran Cesare la posero, & questo fù vno de singulari honori, che mai si facesse ad alcune essequie. Poi li detti Rè ripresero il Cataletto con il corpo, & nella piazza sotto il ricco padiglion d'oro lo riposero. F. Io rimango tutta stupefatta, tutta marauigliosa, et non ardisco di parlare, per non interrompere il bel ragionamēto, anchor che mi dolga il fatto Signore. S. La gente che di fuori staua, non con meno riuerenza, che stupore, Vedendo tornare Cesare con la corona di Minerua sopra il petto, diceuano, la Dea ha riceuuto Cesare, & in segno di ciò, gl'ha donato la corona della sapienza. Qui ricominciaron le donne, & i Cauaglieri, & tutto il Popolo vn pianto stupendo, & era si fatto, che gl'impediua molto l'ordine de gl'honori. Fu apparecchiato da sopra stanti attorno alla piazza molti luminari, tal che Roma pareua vn Mongibello. Appresso à questo v'erono tutti i Pontefici vestiti del loro habito, & con le loro cerimonie s'auiarono innanzi per andare al Capitolio. Erano mille Cauaglieri ornati à cauallo sopra correnti destrieri, vestiti à seta nera, li lor caualli coperti insino à terra. Et portauono il lor stendardi in mano, con amarissimi pianti, & acute strida. Altri portauan le spade cō le ponte in terra, chinate a terra.

Altri

Altri portauono elmi, altri scudi, et chi gonfalloni Reali acquistati nelle battaglie. Nel mezzo di tutti erono sei Caualglieri vestiti à nero con i destrieri coperti. Portaua il primo vn'elmo coperto a nero, sopra del quale era il collo, è il capo d'un Ceruio d'argento. Il secondo portaua vna spada, & speroni d'oro. Il terzo portaua vna Aquila nera in campo d'oro, & l'haueua volta al disotto. Il quarto portaua tutta la sua armadura ai dosso, con laquale sempre haueua combattuto. Il quinto haueua la sua lancia col pennone, in forma d'Aquila. L'ultimo reggeua i libri, che Cesare haueua scritti di sua mano di tutte le sue vittorie. F. Non più ch'io resto tutta marauigliosa. S. Quattro parole, & finisco. S. Dopò tutti i Sacerdoti, & dopò i Caualglieri erano i Rè, è i Prencipi di gran gouerno, & intorno al corpo stauono tutti i Proposti della Città sottoposte à Roma, & tutti i Magistrati, & vfficiali della terra; & fatto il lamento grandissimo furon rimesse le donne nel tempio di Minerua. Et quelli otto Rè presero il corpo con molta riuerenza, & con il cominciato ordine n'andarono in Campidoglio. Li Caualglieri gionti al luogo si ritrasserò da parte; & li Rè, & i Baroni fecero vn largo cerchio con la bara in mezzo, & tutto nel mezzo della piazza, & con grida che andauono alle stelle fecero molti piãti, & i Rè à vn per vno narrauono a i Popoli tutte le virtù di Cesare, similmente faceuono i Baroni, & i Caualglieri. Vltimamente i Pontefici del tempio presero quel corpo, et lo posero sopra odorifere legne, fra lequali erano pretiose pietre, & di somma valuta, & secondo il costume antico arsero, & ridussero in poluere la carni di quel nobilissimo

ſimo corpo. Dipoi ricolta la cenere con molta reuerenza in preſenza di tutto il popolo, è tolſero l'oſſa inſieme con l'altra poluere, & la meſſero in vna caſſetta d'oro. Et fatto queſto, con tutti quelli honori, che foſſe poſſibile, la portarono al tempio di Marte, & in quello primamente le armi appenderono, le inſegne, & le bandiere, ſimilmente gli ſtui che furon trouati nel luogo del conſiglio, & in contro alla ſtatua di Marte poſero il libro, che trouoron nell'armario, nel quale era ſcritta la congiuratione, & à i Sacerdoti del tempio conſegnarono i libri ſcritti per mano di Ceſare. Vltimamẽte tolſero vna grã palla, & groſſiſſima di metallo tutta meſſa à oro, ſopra laquale era vn' Aquila nera, ſi come portaua Giulio Ceſare, nella quale poſero la caſſetta d'oro, & dopò il ſolenne ſacrificio la conſacrarono all'eternità del tempo, ſopra vna piramide di pietra grande, hoggi detta l'Auguglia, dal nome di colui, che la conduſſe, & da l'Aquila di Ceſare. F. Sepoltura veramente degna di ſi gran Signore, ma che fù poi de Senatori, & chi ſucceſſe nel Regno? S. Per hora non ſon per dir altro, và, & porta queſti tre libri per il mondo, perche toſto ſcriuerò altro tanto per Ottauiano, doue intenderai il ſtante, & darai di quelli, come di queſti piena notitia al mondo, & à i ſecoli che verranno. Onde le voci tue ſaranno eterne, & ſenza fine.



I L F I N E.